

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 56 (50.162)

Città del Vaticano

lunedì 9 marzo 2026



Leone XIV a Torrevicchia in visita pastorale alla parrocchia romana di Santa Maria della Presentazione

Mostrare la prossimità di Gesù

«**M**ostrare la prossimità di Gesù» a quanti sono «feriti nell'animo, offesi nella dignità e assetati di speranza». È il «compito urgente e liberante» affidato da Leone XIV ai fedeli della parrocchia romana di Santa Maria della Presentazione, nel quartiere di Torrevicchia, visitata nel pomeriggio di ieri, terza domenica di Quaresima. Il vescovo di Roma – nella quarta delle cinque comunità parrocchiali che sta incontrando in vista della Pasqua – ha dapprima salutato varie realtà

rappresentative del territorio: nel piazzale antistante la chiesa, i bambini del catechismo, i giovani e le famiglie e quindi, nei locali interni, persone disabili e malate; dopodiché ha presieduto l'Eucaristia all'interno del tempio. Commentando il Vangelo del giorno, incentrato sul dialogo tra Gesù e la samaritana al pozzo, il Pontefice ha sottolineato che «la sete di vita e di amore» di quella donna è la stessa «della Chiesa e dell'umanità intera, ferita dal peccato», ma «intimamente

abitata dal desiderio di Dio». Di qui l'invito a trasformare la parrocchia in «segno di una Chiesa che – come una madre – si prende cura dei propri figli, senza condannarli, anzi accogliendoli, ascoltandoli e sostenendoli di fronte al pericolo». Infine il Papa ha incontrato il Consiglio pastorale e, prima di congedarsi, ha rivolto un ultimo saluto ai tanti fedeli assiepati sul sagrato della chiesa.

PAGINE 2 E 3

All'Angelus nuovo appello del Pontefice per la pace in Iran e in Medio Oriente

Tacciano le armi Spazio al dialogo e alla voce dei popoli

«**C**essi il fragore delle bombe, tacciano le armi, e si apra uno spazio di dialogo, nel quale si possa sentire la voce dei popoli». Leone XIV torna a invocare la pace per l'Iran e per tutto il Medio Oriente, da dove «continuano a giungere notizie che destano profonda costernazione». All'Angelus domenicale il Papa sottolinea come «agli episodi di violenza e devastazione, e al diffuso clima di odio e paura», si aggiunga ora «il timore che il conflitto si allarghi, e altri Paesi della regione, tra cui il caro Libano, possano sprofondare nuovamente nell'instabilità». Da qui la preghiera «a Maria, Regina della Pace» affinché interceda per quanti «soffrono a causa della guerra e accompagni i cuori lungo sentieri di riconciliazione e di speranza».

Nella Giornata della donna, inoltre, dal Pontefice un richiamo a impegnarsi «per il riconoscimento della pari dignità», e la denuncia contro ogni forma di discriminazione e violenza.

In precedenza, il Pontefice aveva introdotto la preghiera mariana commentando come di consueto il Vangelo del giorno – incentrato nella circostanza sul dialogo tra Gesù e la donna samaritana al pozzo – ed esortando i fedeli cristiani a «servire, con Gesù e come Gesù, l'umanità assetata di verità e di giustizia».

PAGINA 4



Ancora pesanti raid di Usa e Israele. Teheran attacca i Paesi del Golfo

È il figlio di Khamenei la nuova Guida suprema iraniana

TEHERAN, 9. È Mojtaba, figlio secondogenito di Ali Khamenei ucciso nel primo giorno di guerra, la nuova Guida suprema iraniana. Lo ha annunciato l'Assemblea degli esperti, sottolineando che «il nome di Khamenei continuerà». La

nomina ha ricevuto una dichiarazione di lealtà da parte dei Guardiani della rivoluzione, che hanno parlato di «alba di una nuova era per l'Iran», oltre – fuori dal Paese – al plauso dei ribelli houthi dello Yemen.

L'elezione è però avvolta da un piccolo «giallo», perché alcuni membri dello stesso organismo chiamato alla votazione non sarebbero «stati informati dell'incontro e non hanno potuto partecipare al voto, nonostante si trovassero già nella città di Qom». A rivelarlo è l'ayatollah Mohsen Heidari in una dichiarazione alla televisione di Stato ripresa da Iran International e Nexta. Ciononostante, ha detto

ancora, la partecipazione è stata superiore alla soglia dei due terzi – necessari per la validità della procedura – degli 88 membri dell'Assemblea, e Mojtaba ha raccolto l'85% dei consensi.

Il presidente degli Usa,

Donald Trump, ha commentato che il nuovo ayatollah «non durerà a lungo se non otterrà l'approvazione della Casa Bianca»; mentre Israele ha ribadito che «continuerà a perseguire» la leadership iraniana. Congratulazioni sono invece giunte dal presidente russo, Vladimir Putin, che ha manifestato l'augurio che la nuova Guida suprema possa proseguire «con onore» l'opera del padre, promettendo al contempo «sostegno incrollabile a Teheran».

Sul terreno continuano senza sosta le operazioni militari di Usa e Israele: colpiti depositi petroliferi di Aqda-

SEGUE A PAGINA 7

Resi noti il programma, il motto e il logo del viaggio del 28 marzo

Quattro appuntamenti per il Papa nel Principato di Monaco



PAGINA 5

Messaggio del Papa a un incontro internazionale promosso dalla Loyola University Chicago

La preghiera cambia la storia
Un'era libera dalle guerre non è irraggiungibile

PAGINA 4



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 4

ALL'INTERNO

Leone XIV risponde a una lettrice della rivista «Piazza San Pietro»

Mai sottovalutare la violenza contro le donne

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 5

Al via da oggi il 36° Corso sul Foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica

Nel confessionale un processo di rinascita

MAREK WERESA A PAGINA 5

Paralimpiadi di Milano-Cortina

A tu per tu con Chiara Mazzel ed Emanuel Perathoner

GIAMPAOLO MATTEI A PAGINA 12

Il cardinale Cupich giudica «disgustoso» il video postato dalla Casa Bianca sugli attacchi contro l'Iran

Ridurre la guerra a un videogioco è un profondo fallimento morale

Lettera del cardinale Battaglia ai mercanti di morte

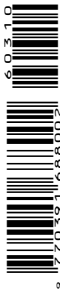
«Come riuscite a dormire?»

PAGINA 6

Il nuovo rapporto del Sipri

L'Europa diventa il primo importatore di armi al mondo

DAVIDE DIONISI A PAGINA 10



Leone XIV a Torrev ecchia in visita pastorale alla parrocchia romana di Santa Maria della Presentazione

Il compito urgente e liberante di mostrare la prossimità di Gesù

L'omelia durante la messa nella III domenica di Quaresima

Nel pomeriggio di ieri, 8 marzo, Leone XIV si è recato in visita pastorale alla parrocchia romana di Santa Maria della Presentazione, in via di Torrev ecchia n. 1.104. Subito dopo l'arrivo, intorno alle ore 16, il Papa ha incontrato dapprima sul sagrato i bambini del catechismo, i giovani e le famiglie, dopodiché, all'interno del complesso, i disabili, gli ammalati e persone con diverso tipo di fragilità. Alle ore 17, il Santo Padre ha presieduto nella chiesa parrocchiale la messa nella III domenica di Quaresima. Al termine della stessa, ha incontrato il Consiglio pastorale e i sacerdoti della comunità. Quindi, dopo un ultimo saluto, è rientrato in Vaticano. Pubblichiamo di seguito l'omelia pronunciata dal Papa durante celebrazione eucaristica.

Carissimi fratelli e sorelle!

Sono lieto di vivere in mezzo a voi questa terza domenica di Quaresima. È una tappa importante nella nostra sequela di Gesù, fino alla sua Pasqua di passione, morte e risurrezione.

In questo itinerario si intrecciano profondamente la vicinanza di Dio e la nostra vita di fede: rinnovando in ciascuno la grazia del Battesimo, il Signore ci chiama a convertirci, proprio mentre purifica il nostro cuore col suo amore e con le opere di carità che ci propone di compiere. A questo proposito, l'incontro tra Gesù e la donna samaritana ci coinvolge con grande intensità. Il Vangelo di oggi, infatti, oltre che parlare a noi, parla di noi e ci aiuta a rivedere il nostro rapporto con Dio.

La sete di vita e di amore della samaritana è la nostra sete: quella della Chiesa e dell'umanità intera, ferita dal peccato ma ancor più intimamente abitata dal desiderio di Dio. Lo cerchiamo come l'acqua, anche quando non ce ne rendiamo conto, ogni volta che ci chiediamo il senso degli avvenimenti, ogni volta che avvertiamo quanto ci manca il bene che vogliamo per noi e per chi ci sta accanto.

In questa ricerca, incontriamo Gesù. Egli è già lì, al pozzo, dove la samaritana lo trova solo, sotto il sole di mezzogiorno, stanco del viaggio. La donna va al pozzo a quell'ora insolita forse per evitare gli sguardi carichi di pregiudizi delle altre donne. Gesù le legge nel cuore il motivo di questa emarginazione: i suoi matrimoni falliti e l'attuale convivenza la rendono indegna di accompagnarsi alle figlie, alle mogli e alle madri del villaggio. Eppure, Gesù siede presso il pozzo come ad aspettarla. Questo appuntamento sorprendente è uno dei modi con cui, come amava ripetere Papa Francesco, Cristo rivela il Dio delle sorprese: le più belle, quelle che cambiano la vita, dovunque la incontrino e comunque essa si presenti davanti al Signore.

Quest'uomo ama la samaritana come nessuno prima aveva fatto. Mentre lei cercava l'acqua di ogni giorno, Lui vuole donarle quella nuova, viva, capace di saziare ogni sete e placare ogni inquietudine, perché quest'acqua sgorga dal cuore di Dio, pienezza inesauribile di ogni attesa.

L'iniziativa di Gesù inaugura così la ricerca di un bene più grande dell'acqua stessa: «Se tu conoscessi il dono di Dio», dice il Signore alla donna. Non si tratta di un rimprovero, ma di una promessa: «Io sono qui per farti conoscere Dio, che si fa dono per te». Sì, proprio per te, che non lo conoscevi, che ti ritenevi lontana e condannata. Questo dono ti trasformerà: diventerai tu stessa sorgente che zampilla per la vita eterna. In cambio della sete di prima, colma di amarezza e di aridità spirituale, il Figlio di Dio



offre in dono una vita rinnovata dall'acqua che sgorga dalla misericordia del Padre. Tutto si trasforma nell'incontro con il Signore: la donna assetata diventa sorgente, l'esclusa diventa confidente. La donna piena di vergogna ora è ricolmata di gioia; colei che stava muta nel villaggio diventa missionaria per tutti i suoi abitanti.

Mai avrebbe immaginato che proprio lei, così disorientata e sconfitta dalla vita, avrebbe potuto un giorno gustare l'acqua fresca, puro dono di Dio, diventando a sua volta dono per gli altri. Come accade questo? Incontrando Gesù, dialogando con Lui, Verbo vivente di Dio fatto uomo per la nostra salvezza.

Il racconto evangelico mostra accuratamente

il cammino di crescita della donna, che man mano riconosce le caratteristiche fondamentali dell'identità di Gesù: uomo, profeta, Messia e Salvatore. Stando accanto a Lui e gustando la sua compagnia, la samaritana diventa a sua volta una sorgente di verità. L'acqua nuova del dono di Dio ha iniziato a zampillarle nel cuore, e lei si sente subito spinta a tornare di corsa al suo villaggio, finalmente libera dalla vergogna e desiderosa di far conoscere a tutti il suo Liberatore, Gesù, Colui che ha permesso tutta quella meraviglia. Corre proprio da chi prima la condannava, mentre Dio l'ha perdonata, e racconta, annuncia, testimonia. L'esigenza dell'acqua, che l'aveva spinta a recarsi al pozzo, cede ora il pas-

Con una proposta di vita piena la Chiesa accoglie i figli offesi nella dignità

di BENEDETTA CAPELLI

Quarantaquattro anni dopo, il successore di Pietro torna a Torrev ecchia in una giornata di sole. Nel pomeriggio di domenica 8 marzo la talare bianca di Leone XIV spicca appena scende dall'auto, poco prima delle 16, e immediato si avverte l'entusiasmo di chi lo attende da ore nel piazzale della chiesa di Santa Maria della Presentazione, nel quadrante ovest di Roma. Una Chiesa viva, l'ha definita il parroco, don Paolo Stacchiotti, arrivato qui da pochi mesi ma che chiaramente ha avvertito questa vitalità in un contesto complesso in cui – ci tiene a ricordarlo – la gente cerca riscatto. Il Pontefice è accompagnato dal cardinale vicario Baldassare Reina; presente anche il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento.

Nel 1982 Giovanni Paolo II aveva celebrato la messa in un garage, oggi Leone XIV trova una struttura moderna, nata agli inizi degli anni 2000

e per l'occasione addobbata a festa con striscioni e disegni di benvenuto. Sul sagrato è stato allestito anche un maxischermo, che restituisce le immagini dei tanti bambini che a maggio riceveranno la Prima comunione: assiepati vicino alle transenne, sventolano gioiosi le bandierine con i colori bianco e giallo del Vaticano. Insieme a loro ci sono gli scout e le famiglie che accompagnano i figli nel cammino di fede. Presenti anche alcuni bambini ucraini in abiti tradizionali assistiti dall'adiacente basilica di Santa Sofia, cuore della solidarietà verso il martoriato Paese in guerra: portano una lettera per il Pontefice e un cartellone con la richiesta di preghiere per l'Ucraina.

Emanuele di 10 anni ed Emma di 11 leggono al Papa i loro pensieri messi su carta. «Ci è battuto il cuore», dicono, alla notizia del suo arrivo e chiedono speranza «in un futuro più bello e in un mondo migliore di quello che stiamo vivendo». A Leone XIV chiedono ancora «qualche consiglio» per prepararsi all'incontro con Gesù. Anita ed Emanuele sono del gruppo scout e consegnano al vescovo di Roma una busta con alcune lettere. Ana e Valerio, del gruppo Giovani, domandano come diventare gli uni per gli altri compagni di strada nei momenti bui.

Sono molti gli incoraggiamenti che il Papa offre, ma soprattutto alcuni toccano nel profondo in questo tempo di conflitti e di grande preoccupazione. Rispondendo poi ai bambini della Prima comunione, Leone XIV racconta che poco prima di uscire dal Vaticano ha preso in

mano un libro che ha come titolo *Qualcuno bussa al tuo cuore* dell'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, e dei vescovi delle Chiese di Lombardia: si tratta di una lettera sulla preghiera per vivere la propria vocazione. Da qui l'invito a bussare al cuore di Gesù.

L'incontro si chiude con la recita del *Padre Nostro*.

Segue, nei locali parrocchiali, un secondo incontro: con anziani e malati. Il Pontefice esprime la gioia per la «bellissima accoglienza» e per la presenza dei cardinali Reina e Montenegro, nonché del vescovo eletto Stefano Sparapani, nominato il 25 febbraio ausiliare di Roma per il settore Ovest.

Quindi, Leone XIV esce dai locali parrocchiali e, indossati i paramenti, in processione si avvia verso la chiesa per la celebrazione eucaristica. C'è ancora luce, segno di una primavera sempre più inoltrata. Oltre al cardinale vicario e al parroco, concelebano altri 16 sacerdoti, tra cui don Jokens Antony e don Richard Kenneth, che animano la vita di Santa Maria della Presentazione, e don Marco Yaroslav Semehen, rettore di Santa Sofia. A servire all'altare sono dodici giovani ministranti: undici ragazzi e una ragazza.

Nei banchi siedono i fedeli protagonisti della vita di questa parrocchia di periferia e che, attraverso il volontariato, cercano di arginare le difficoltà del territorio. Difficoltà che il Papa ricorda all'omelia, incentrata sul dialogo di Gesù con la donna samaritana al pozzo. Un episodio che sembra rispondere al biso-

so al desiderio di comunicare la travolgente novità che l'ha trasformata.

Carissimi, col Battesimo tutti noi abbiamo ricevuto la grazia di un'acqua nuova, che lava ogni colpa e disseta ogni sete. Come alla donna samaritana, così oggi nella Quaresima ci è dato un tempo per riscoprire il dono di questo Sacramento che, come una porta, ci ha introdotto alla fede e alla vita cristiana. Come Pastore buono e premuroso, il Signore ci aspetta e ci accompagna sempre, lì dove viviamo e così come siamo. Guarisce con misericordia le nostre ferite e si fa dono per noi, rendendoci capaci di diventare a nostra volta dono per i fratelli.

So bene che la vostra comunità parrocchiale abita un territorio con diverse sfide. Non mancano situazioni di marginalità che preoccupano, povertà materiali e morali. Anche gli adolescenti e i giovani rischiano di crescere ingannati da venditori di morte o disillusi sul futuro. Tanti stanno aspettando una casa, un lavoro che assicuri una vita dignitosa, ambienti sicuri dove potersi incontrare, giocare, progettare insieme qualcosa di bello.

Come al pozzo del Vangelo, in questa parrocchia arrivano uomini e donne feriti nell'animo, offesi nella dignità e assetati di speranza. A voi il compito, urgente e liberante, di mostrare la prossimità di Gesù, la sua volontà di riscattare la nostra esistenza dai mali che la minacciano con una proposta di vita giusta, vera, piena. Partendo dall'Eucaristia, cuore pulsante di ogni comunità cristiana, vi incoraggio a fare in modo che le attività parrocchiali siano segno di una Chiesa che – come una madre – si prende cura dei propri figli, senza condannarli, anzi accogliendoli, ascoltandoli e sostenendoli di fronte al pericolo. La parola del Vangelo, che zampilla in noi come fonte di verità, aiuti ciascuno ad aprire gli occhi, per saper valutare con saggezza ciò che è bene e ciò che è male, formando così coscienze libere e adulte.

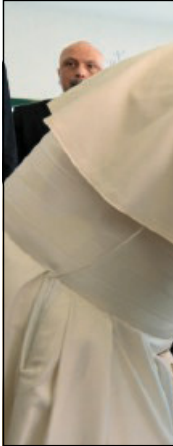
Cari fratelli e sorelle, andate avanti con fiducia! In ogni situazione, il Signore cammina con noi e ci sostiene lungo la strada. La Vergine Santissima accompagni sempre i vostri passi nella fede, e vi doni la gioia di essere umili e coraggiosi annunciatori del suo Vangelo.

gno di «acqua nuova» che il Signore suscita nel cuore di ogni uomo. Il Vangelo infatti, afferma il vescovo di Roma, «oltre che parlare a noi, parla di noi» e parla ad «un territorio con diverse sfide».

Il Papa affida la missione, in una parrocchia in cui arrivano uomini e donne «feriti nell'animo, offesi nella dignità e assetati di speranza», di mostrare la prossimità di Gesù e la sua volontà di «riscattare la nostra esistenza dai mali che la minacciano con una proposta di vita giusta, vera, piena».

Alla preghiera dei fedeli, alcuni scout si alternano all'ambone per elevare particolari intenzioni per la Chiesa, affinché sia confermata nella fede, nella speranza e nella carità; per le autorità civili, perché superino i conflitti con il dialogo, mossi dalla ricerca del bene comune; per i perseguitati a causa della fede, i rifugiati e i giovani che non trovano lavoro, così che la loro sofferenza venga trasformata dall'amore; per i catecumeni della diocesi, affinché ascoltino la voce dello Spirito; e per tutta l'assemblea, perché sperimentino la dolcezza della carità fraterna.

La messa è animata dal coro, accompagnato dal suono delle chitarre. Le note di alcune composizioni di monsignor Marco Frisina – *Tu sarai profeta, Pane di vita nuova e Salve dolce Vergine* – scandiscono i diversi momenti. Al termine, don Stacchiotti dona al Pontefice una copia della Madonna Pellegrina che, durante il mese di maggio, viene portata in itinerario devozionale all'interno di Bastogi, il vicino complesso di case popolari dove da trent'anni vivono



Gli incontri con le varie realtà della comunità

Costruttori di pace e di riconciliazione

Con canti, striscioni e disegni, sono stati i bambini del catechismo, i giovani e le loro famiglie il primo gruppo di fedeli a dare il benvenuto al Papa in visita pastorale nella parrocchia romana di Santa Maria della Presentazione, nel pomeriggio di ieri, 8 marzo. Sul palco allestito nel piazzale della chiesa Leone XIV ha rivolto loro il saluto a braccio che pubblichiamo di seguito.

Buonasera a tutti! E bentrovati!

Sono molto contento di trovarmi qui con voi, in questa parrocchia della Presentazione, e grazie per questa accoglienza!

L'ultima domanda che abbiamo sentito — come trovare Dio, Gesù, in mezzo a noi — riguarda qualcosa che dobbiamo vivere tutti, però sapendo cercare. Un po' per coincidenza, poco prima di uscire di casa, questo pomeriggio, ho preso un libro che ha come titolo *“Qualcuno bussa al tuo cuore”*: il tuo cuore è una porta, e c'è Gesù che ti sta cercando.

Qualche volta non siamo tanto noi che dobbiamo cercare Lui: Lui già ci sta cercando. Ai bambini dico: voi avete parlato della Prima Comunione, è vero? Quanti siete della Prima Comunione? Vediamo... Ecco, che bel gruppo! Benissimo! Sarà Gesù che arriva a casa tua, nel tuo cuore, nella tua vita. Noi dobbiamo tutti essere pronti ad aprire la porta per trovare Gesù che ci aspetta. Anche oggi, nella Messa, nel Vangelo, ascolteremo di questo bellissimo incontro tra Gesù e la donna, e Gesù è lì, al pozzo, lei viene a cercare acqua, ma Gesù offre l'acqua di vita. È lo stesso dono che offre a tutti noi, specialmente nella Comunione, nell'Eucaristia, ma anche nella comunità.

E come siamo radunati noi qui questo pomeriggio, così Gesù vuole arrivare da noi, a casa nostra, in famiglia, tra gli amici, anche quando ci trovia-



mo insieme in parrocchia, nei gruppi, nelle diverse attività — attività di carità — e soprattutto nella preghiera. E quanto è importante che tutti impariamo a pregare. Ad ascoltare Dio, ma anche a parlare con Dio, con le preghiere che abbiamo memorizzato e che diciamo sempre, ma anche con le nostre parole: parlare con Gesù, portare a Gesù le nostre preoccupazioni, le difficoltà, i dolori che viviamo tutti i giorni. Gesù è vicino a noi. Apriamo gli occhi. Riconosciamo che anche nella persona accanto a noi, o nella persona che soffre, la persona che non ha dove vivere, dove dormire, che si trova per strada, la persona malata... Gesù si trova anche in quelle circostanze, e chiede a noi che portiamo quel che abbiamo ricevuto a queste persone che hanno bisogno, che hanno necessità.

Quindi c'è anche questo senso: trovare Gesù anche nella nostra generosità, nei nostri atti di carità, quando noi, nelle diverse attività della parrocchia, stiamo lavorando insieme come una comunità. E anche nell'amicizia, con gli amici andiamo da Gesù, e portiamo gli altri da Gesù. Una delle cose molto belle di questa parrocchia è proprio che qui c'è una specie di “giardino”, dove le persone possono venire e trovare Gesù Cristo, trovare una comunità di fede, trovare l'aiuto di cui hanno bisogno. E quindi tutti noi, in questo senso, possiamo partecipare nelle diverse attività della parrocchia per essere una luce, una testimonianza nel mondo.

Infine, vorrei invitare tutti a riconoscere che noi possiamo essere costruttori di pace e promotori di riconciliazione. Quanto è importante questo!

Anche ai bambini più piccoli: fate la pace con l'amico, con l'amica, con i compagni, quando ci sono delle volte delle difficoltà nel gruppo, delle differenze di opinioni. Noi possiamo cercare, trovare un accordo in una maniera — diciamo — di pace, e non di guerra, non di violenza — mai — senza bullizzare, nelle tante forme che esistono anche tra i piccoli, tra i giovani, i ragazzi... Rifiutate tutte quelle forme di violenza, di odio, cose che causano divisione, e cercate di essere, tutti, promotori di pace, promotori della riconciliazione nel mondo di oggi. Così, sin da piccoli, tutti possiamo imparare ad essere costruttori di pace, qualcosa veramente necessaria nel nostro mondo oggi. Allora grazie a tutti voi! Grazie per questa accoglienza! Continueremo a celebrare insieme questa presenza di Cristo tra noi! Grazie!

Allora...poi andremo, continueremo a salutare anche voi che siete da questa parte. Però possiamo pregare per un momento e ricevere la benedizione di Dio. Diciamo insieme:

«Padre Nostro...»

[Benedizione].

Auguri a tutti!

Successivamente, il Papa ha incontrato nei locali del complesso parrocchiale persone con disabilità, ammalate e con altri diversi tipi di fragilità. Ecco il saluto pronunciato a braccio.

Un saluto, buon pomeriggio, buona sera a tutti!

Sono contento di essere qui con voi!

Oggi facciamo un piccolo “conclave”: ci sono due cardinali accanto a me, che mi accompagnano. Sua Eminenza Montenegro, che viene sempre, e il Vicario, cardinale Baldo. Poi il futuro, quasi già vescovo ausiliare di Roma, monsignor Stefano Sparapani, che è qui con noi. Li salutiamo. Dico del Conclave perché una signora mi ha fatto ricordare che oggi sono io mesi da quando sono stato chiamato, eletto a servire come Vescovo di Roma. E allora ringrazio Dio, ringrazio tutti voi per questa bellissima accoglienza, davvero! Grazie!

Una parola di ringraziamento a tutti coloro che lavorano nella Caritas diocesana, Caritas della parrocchia: è veramente importante avere questi segni, che sono segni dell'amore di Dio alle persone tante volte più vulnerabili: quelle che soffrono, per età, per malattia, per situazioni sociali, perché sono emigrati, perché non hanno il necessario per vivere.

Allo stesso tempo, però, vorrei sottolineare una cosa: ognuno di voi, anche la persona più anziana, la persona più malata, la persona più debole, ognuno di voi ha tantissimo valore, perché tutti siamo creati a immagine di Dio, tutti condividiamo questa dignità di essere figli e figlie di Dio. E tante volte il mondo di oggi vorrebbe farci dimenticare questo fatto, ma non è così. E quindi la vostra presenza anche qui, questo pomeriggio, parla tantissimo: è una testimonianza bellissima del fatto che tutti noi, uniti come in una famiglia, abbiamo un grandissimo valore, perché siamo figli di Dio, creati a Sua immagine, amati da Dio, e allora chiamati, anche noi, a condividere questo amore con gli altri. E quindi la vostra voce, la vostra presenza, le vostre preghiere, anche la vostra sofferenza: tutto questo ha un valore grandissimo nel mondo di oggi.

Grazie a tutti voi perché parlate con un messaggio così bello di ciò che significa essere figli di Dio, discepoli di Gesù Cristo, uomini e donne che vogliono vivere in famiglia, e vivere questi grandi valori che troviamo nel Vangelo. Allora sono molto contento di potervi salutare questo pomeriggio, e vi incoraggio a continuare. Avanti, anche forse con il dolore, l'età, la malattia, tante sofferenze, sapendo che siete amati da Dio, e che questi gesti che vediamo, tanto importanti, attraverso la Caritas, la parrocchia, ci aiutano ad essere davvero la grande famiglia di Dio, presenza del suo amore, la sua vicinanza con tutti. Tante grazie!

Chiediamo anche l'intercessione di Maria nostra Madre. Siamo nella Parrocchia della Presentazione, preghiamo dicendo: *“Ave, o Maria...”*.

[Benedizione]

Tanti auguri. Dio vi accompagni sempre.

Al termine della celebrazione eucaristica, in una sala della parrocchia il vescovo di Roma è stato accolto dal Consiglio pastorale e dai sacerdoti della parrocchia, rivolgendo il seguente ringraziamento.

Bene, di nuovo buonasera a tutti. Sicuramente sono molto contento di tro-

varmi qui con voi stasera.

Questa è la quarta parrocchia che visitiamo in questo tempo, nel primo anno della mia nuova presenza a Roma, in qualità di Vescovo di Roma.

Ho notato che l'ultima volta in cui è venuto un Papa è stato nel 1982, con Giovanni Paolo II. È lo stesso anno in cui sono stato ordinato prete, qui a Roma poi. E quindi c'è tutta una storia, che insieme, in un certo senso, abbiamo potuto vivere e costruire. E questa è una parola che forse ci aiuta a comprendere anche il nostro cammino di fede, perché, se da una parte questa parrocchia — nel senso di territorio — è rimasta a Roma, un altro nello stesso anno, nel 1982, è andato negli Stati Uniti, è andato in Perù, poi è tornato a Roma.

E la storia continua aiversi, ad essere un segnale della presenza, della vicinanza del Signore. In questo la parrocchia è veramente importante: è una famiglia, che è sempre presente, speriamo con le porte aperte, per accogliere tutti coloro che hanno bisogno di sentire, di trovare questo amore, questa misericordia di Dio, manifestata in tante maniere.

E voi, durante tutto questo periodo, cominciato — come dicevate — celebrando la Santa Messa in un garage, poi, pian piano, avete visto tutta l'esperienza del crescere e accompagnare insieme ciò che è la chiesa. Oggi possiamo veramente ringraziare il Signore per la sua grazia, per tanti doni.

Ma evidentemente non si tratta sol-

questo regalo ai bambini. Oggi c'è tanta mobilità, e ci sono tanti cambiamenti nella società, e molte volte troviamo famiglie che, non per essere cattivi, per aver fatto qualcosa di male, però perché semplicemente la vita è andata avanti — non hanno preso più il tempo per conoscere Gesù, per conoscere la parola di Dio, per conoscere la bellezza di ciò che è vivere in fraternità, in comunità, ma anche vivere uniti a Gesù Cristo.

E quindi lì c'è un lavoro molto grande per le nostre parrocchie, per voi come consiglio parrocchiale che rappresentate le diverse realtà della parrocchia. A dire: come possiamo noi fare il nostro lavoro in maniera tale che sia veramente un invito, che non aspetti che vengano da noi, ma che trovi la strada per uscire, andare un po' più in là, per chiamare, per accompagnare quelli che forse non hanno mai conosciuto il dono della fede, il dono della comunità cristiana.

Allora, celebrando questo bell'incontro stasera, chiedo al Signore per tutti voi, che siate la Chiesa viva — questa Chiesa, questo quartiere: parliamo di periferia oggi, siete il centro di Roma qui! —, e che siate veramente dove il Signore ha voluto essere presente e ci ha convocati, ci ha chiamati ad essere questa presenza. Allora, come Consiglio, con il nuovo parroco, con rinnovato entusiasmo, cerchiamo tutti di essere veramente questa presenza del Signore in questa zona. Tante grazie per tutto quello che fate. Tan-



tanto di guardare indietro, anzi. È importante vivere il momento di oggi come grazia e dire: allora dove andiamo? E dove andiamo insieme come comunità? È un momento veramente bello questo anche perché, anche il vostro parroco è nuovo... Saluto don Paolo e lo ringrazio per la sua disponibilità, e spero che voi già lo abbiate conosciuto un po': sicuramente l'ho fatto lavorare tanto.

Però anche questo è grazia. Tutto è grazia. Perché il Signore in ogni momento, con ogni circostanza, con le difficoltà e anche con le gioie, vuole dire a una comunità che voi potete ancora essere questo segno della presenza di Dio in un mondo che tante volte è lontano, ha perso un po' forse questa sensibilità, la coscienza di questa necessità di vivere con il Signore.

E allora, avendo ascoltato un po' i diversi gruppi che si trovano qui, io vorrei — diciamo — lasciare un compito, un lavoro, una cosa che tutti dobbiamo fare: ed è precisamente essere una parrocchia che rappresenta questa Chiesa in uscita, quello che diceva tante volte Papa Francesco.

Oggi noi facilmente possiamo preoccuparci della dimensione materiale della parrocchia, però molto più importante è la parte spirituale della parrocchia e soprattutto questa dimensione missionaria. Oggi ci sono tante famiglie che non vengono più in Chiesa, ci sono tanti bambini, ragazzi, che non ricevono il Battesimo, che crescono e non conoscono il dono della fede, il Signore, perché abbiamo perso qualcosa in ciò che chiamiamo la “trasmissione della fede”.

Prima era la mamma, erano i nonni, che molto facilmente, sempre, davano

te grazie per la vostra fedeltà, e grazie per fare parte di questa grande famiglia della Chiesa. Grazie.

È poi intervenuto brevemente un rappresentante del Consiglio pastorale. Quindi di nuovo il Pontefice ha preso la parola.

Di nuovo la benedizione soprattutto sopra voi come Consiglio, e che abbiate sempre questa fedeltà, questo senso, questa capacità di poter essere un segno vivo, in questa zona, della presenza di Dio, della Sua misericordia.

[Benedizione].

Tanti, tanti auguri a voi e tante grazie!

Infine prima di lasciare la parrocchia per fare rientro in Vaticano, Leone XIV ha rivolto un ultimo saluto ai fedeli radunati nel piazzale della parrocchia. Ecco le sue parole.

Mille grazie a tutti!

Allora, un'ultima parola, soprattutto per ringraziare il Signore e anche ringraziare tutti voi e questa bellissima parrocchia. Un incontro così, tutte le domeniche lo dovremmo vivere! E vorrei invitare voi — come siete venuti in tanti oggi! —: che tutte le domeniche siano un incontro con il Signore, con questo stesso entusiasmo, con la felicità, con la gioia di sapere che Dio ci ama, Dio è con noi, Dio vuole che siamo tutti operatori di pace nel mondo.

Allora, con la benedizione del Signore vi lascio, incoraggiandovi a vivere sempre la fede, che siate sempre questa testimonianza della vicinanza di Dio nella nostra vita.

[Benedizione]

Buona serata a tutti! Tante grazie!



nuovo nell'Urbe. «La storia — afferma il vescovo di Roma — continua ad essere un segnale della presenza, della vicinanza del Signore». Guardando al futuro, il Papa statunitense invita a guardare ai doni del Padre e alla grazia di rendere una comunità «segno della presenza di Dio in un mondo che tante volte è lontano» dalla fede.

«Un'ultima parola» Leone XIV la rivolge a tanti presenti sul sagrato della chiesa, quando è ormai calata la sera. Tra gli applausi il Papa rende grazie al Signore e ai fedeli «di questa bellissima parrocchia». E si congeda, lasciando la benedizione di Dio e l'incoraggiamento «a vivere sempre la fede».

All'Angelus nuovo appello di Leone XIV per la pace in Iran e in Medio Oriente

Tacciano le armi
Spazio al dialogo e alla voce dei popoli

Nella Giornata della donna il richiamo alla pari dignità
e la denuncia contro discriminazioni e violenze

«Cessi il fragore delle bombe, tacciano le armi, e si apra uno spazio di dialogo, nel quale si possa sentire la voce dei popoli». Un nuovo accorato appello per la pace in Iran e in Medio Oriente è stato lanciato dal Papa al termine dell'Angelus di ieri, 8 marzo. Affacciatosi a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano, il Pontefice ha introdotto la preghiera mariana con i 15.000 fedeli presenti in piazza San Pietro e con quanti lo seguivano attraverso i media commentando come di consueto il Vangelo domenicale, incentrato nella circostanza sul noto episodio del dialogo tra Gesù e la donna samaritana. Ecco la meditazione del Pontefice.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica! Il dialogo fra Gesù e la donna samaritana, la guarigione del cieco nato e la risurrezione di Lazzaro, fin dai primi secoli della storia della Chiesa, illuminano il cammino di chi, a Pasqua, riceverà il Battesimo e inizierà una vita nuova. Que-

ste grandi pagine evangeliche, che leggiamo a partire da questa domenica, sono donate ai catecumeni, ma nello stesso tempo vengono riascoltate da tutta la comunità, perché aiutano a diventare cristiani oppure, se lo si è già, a esserlo con più autenticità e più gioia.

Gesù, infatti, è la risposta di Dio alla nostra sete. Come suggerisce alla Samaritana, l'incontro con Lui attiva nel profondo di ciascuno «una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 14). Quante persone, in tutto il mondo, cercano anche oggi questa sorgente spirituale! «A volte riesco a raggiungerla – scriveva la giovane Etty Hillesum nel suo diario –, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo»¹. Carissimi, non c'è energia spesa meglio di quella che dedichiamo a liberare il cuore. Per questo, la Quaresima è un dono: entriamo nella terza settimana e possiamo or-

mai intensificare il cammino! Nel Vangelo è scritto anche che «giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che [Gesù] parlasse con una donna» (Gv 4, 27). Fanno così fatica a sentire come propria la sua missione, che il Maestro li deve provocare: «Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4, 35). Il Signore dice ancora alla sua Chiesa: «Alza gli occhi e riconosci le sorprese di Dio!». Nei campi, quattro mesi prima della mietitura, non si vede quasi nulla. Ma là dove noi non vediamo nulla, la Grazia è già in azione e i frutti sono pronti da raccogliere. La messe è molta: forse gli operai sono pochi, perché distratti da altre attività. Gesù, invece, è attento. Quella donna samaritana, stando alle consuetudini, avrebbe dovuto semplicemente ignorarla; invece Gesù le parla, la ascolta, le dà credito senza secondi fini e senza disprezzo. Quante persone cercano nella Chiesa questa stessa delicatezza, questa disponibilità! E come è bello quando perdiamo il senso del tempo per dare attenzione a chi incontriamo, così com'è. Gesù dimenticava persino di mangiare, tanto lo nutriva la volontà di Dio di raggiungere tutti nel profondo (cfr. Gv 4, 34). Così la Samaritana diventa la prima di tante evangelizzatrici. Dal suo villaggio di disprezzati e reietti, molti, per la sua testimonianza, vengono incontro a Gesù, e anche in loro la fede sgorga come acqua pura. Sorelle e fratelli, a Maria, Madre della Chiesa, chiediamo oggi di poter servire, con Gesù e come Gesù, l'umanità assetata di verità e di giustizia. Non è il tempo delle contrapposizioni tra un tempio e l'altro, tra "noi" e gli "altri": gli adoratori che Dio cerca sono uomini e donne di pace, che lo adorano in Spirito e verità (cfr. Gv 4, 23-24).

Dopo l'Angelus il Papa ha lanciato l'appello per la pace in Iran e in Medio Oriente. Quindi ha ricordato la Giornata della donna, auspicando un rinnovato impegno per il riconoscimento della pari dignità e infine ha salutato i fedeli presenti. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle, dall'Iran e da tutto il Medio Oriente continuano a giungere notizie che destano profonda costernazione. Agli episodi di violenza e devastazione, e al diffuso clima di odio e paura, si aggiunge il timore che il conflitto si allarghi, e altri Paesi della regione, tra cui il



caro Libano, possano sprofondare nuovamente nell'instabilità. Eleviamo la nostra umile preghiera al Signore, perché cessi il fragore delle bombe, tacciano le armi, e si apra uno spazio di dialogo, nel quale si possa sentire la voce dei popoli. Affidò questa supplica a Maria, Regina della Pace: interceda per coloro che soffrono a causa della guerra e accompagni i cuori lungo sentieri di riconciliazione e di speranza. Oggi, 8 marzo, ricorre la Giornata della donna. Rinnoviamo l'impegno, che per noi cristiani è fondato sul Vangelo, per il riconoscimento della pari dignità dell'uomo e della donna. Purtroppo molte donne, fin dall'infanzia, sono ancora discriminate e subiscono varie forme di violenza: a loro in modo speciale va la mia so-

lidiarietà e la mia preghiera. Do il benvenuto agli studenti provenienti da College Station, Texas, da Kansas City, Missouri, da Fort Wayne, Indiana, negli Stati Uniti d'America, e da Jerez e Cádiz in Spagna; come pure al gruppo di pellegrini da Perú, Panamá, Honduras, México e Cile. Saluto i fedeli di Brescia, Castrolibero, Gravina di Puglia, Perugia, e delle parrocchie San Clemente Papa e San Pio da Pietrelcina in Roma. Saluto la comunità "Casa di Maria" di Roma, il gruppo di cresimandi della Diocesi di Orvieto-Todi, i ragazzi di Mantova e la squadra di rugby di Rovigo. Auguro a tutti una buona domenica.

¹ ETTY HILLESUM, *Diario*, Milano 2012, 153.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Presidenza Collegiale di Bosnia ed Erzegovina: Sua Eccellenza il Signor Željko Komšić, Presidente di turno, Sua Eccellenza il Signor Denis Bećirović, e Sua Eccellenza la Signora Željka Cvijanović; e Seguito.

Il Santo Padre ha presieduto questa mattina, nella Sala Bologna, una Riunione dei Capi Dicastero della Curia Romana.

Il Santo Padre ha nominato Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali l'Illustrissima Dottoressa Vera Songwe, Co-Presidente dell'«Independent High-Level Expert Group on Climate Finance».

Nuovo membro della Pontificia Accademia delle Scienze sociali

Vera Songwe

Nata a Nairobi (Kenya), di cittadinanza camerunese, il 31 agosto 1968, ha conseguito una laurea in Economia e Scienze politiche presso l'University of Michigan (Stati Uniti d'America) e un dottorato in Economia Matematica presso l'Université Catholique de Louvain (Belgio). Dal 1998 al 2015 ha lavorato per la Banca Mondiale – ricoprendo diversi ruoli tra cui quello di direttore nazionale per Senegal, Cabo Verde, Gambia, Guinea Bissau e Mauritania – e dal 2015 al 2017 è stata direttore per l'Africa Occidentale e Centrale di «International Finance Corporation». Successivamente, dal 2017 al 2022, ha ricoperto l'incarico di sotto-segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e di segretario esecutivo della Commissione economica per l'Africa delle Nazioni Unite. Fondatrice e presidente di «Liquidity and Sustainability Facility», attualmente è anche *Senior Fellow* non residente presso l'«Africa Growth Initiative» della Brookings Institution a Washington (Stati Uniti d'America).

Messaggio del Papa all'Incontro internazionale per la riconciliazione promosso dalla Loyola University Chicago

La preghiera cambia la storia

Un'era libera dalle guerre non è irraggiungibile

In un mondo attraversato da conflitti che scuotono ogni angolo del pianeta, l'umanità intera è chiamata a distarsi dal torpore dell'«impotenza», da quella rassegnazione che porta a credere «irraggiungibile» un'epoca libera dalla guerra. Lo ha scritto Leone XIV ai partecipanti all'Incontro internazionale per la pace e la riconciliazione promosso dalla Loyola University Chicago e svoltosi sabato 7 marzo nell'ateneo della città natale dello stesso Prevost. Vi hanno partecipato studenti, docenti e specialisti di diversi Paesi delle Americhe. L'evento, dedicato alla riflessione e alla proposta di percorsi concreti per costruire la pace nel continente, è stato organizzato in collaborazione con la Pontificia Commissione per l'America Latina (Pcal) nell'ambito della «Building Bridges

Initiative» lanciata da Papa Francesco nel 2022. Oltre a Leone XIV, hanno inviato messaggi all'incontro, presieduto dal cardinale arcivescovo di Chicago Blase Joseph Cupich: l'arcivescovo Filippo Iannone, prefetto del Dicastero per i Vescovi e presidente della Pcal; il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione; suor Nathalie Becquart, sottosegretario della Segreteria del Sinodo; il vescovo agostiniano Lizardo Estrada, segretario generale del Consiglio episcopale latinoamericano e dei Caraibi (Celam). Le conclusioni sono state affidate a Emilee Cuda, segretario della Pontificia Commissione per l'America Latina. Ecco il messaggio del Santo Padre in una nostra traduzione dall'inglese.

Invio cordiali saluti a tutti i partecipanti all'Incontro internazionale per la pace e la riconciliazione che si sta svolgendo presso la Loyola University di Chicago. Sono lieto che siate proseguendo il lavoro della *Building Bridges Initiative* avviato nel 2022 con Papa Francesco, riunendo studenti universitari, studiosi e leader che stanno promuovendo la pace in tutto il mondo. In un tempo sempre più segnato dalle ferite della guerra e della violenza, i vostri sforzi sono molto necessari.

A questo riguardo, ci sono diversi principi da tenere presente mentre proseguite con questa nobile iniziativa. Anzitutto, la vera pace non è semplicemente l'assenza di conflitto, ma è piuttosto un dono di Dio. Questa pace non è come quella che ci offre il mondo (cfr. Gv 14, 27), che purtroppo viene spesso imposta con la violenza e l'inganno. Gesù ci dice, come ha detto ai suoi apostoli, di non essere turbati e di non temere (cfr. *Ibidem*), perché lui è con noi sempre, fino

alla fine dei tempi (cfr. Mt 28, 20). I cristiani oggi sono chiamati a essere cooperatori di pace con Cristo, che anche nel nostro tempo desidera condividere quel dono con l'umanità. Il Signore cammina con noi mentre ci adoperiamo per promuovere armonia nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità locali, nei nostri rispettivi Paesi e in tutto il mondo.

In secondo luogo, se desideriamo promuovere la concordia a livello globale, è necessario cercare l'impegno e la dedizione della comunità internazionale a favore del bene comune, che trascende confini, tradizioni di fede e culture. Richiede inoltre una collaborazione interdisciplinare sistematica, che riunisca scienziati, organizzazioni, istituzioni e leader in diversi campi per raggiungere tale obiettivo. I vostri sforzi in questo incontro sono un esempio concreto di come ciò sia possibile e, spero, daranno buoni frutti.

In terzo luogo, l'armonia è radicata nella riconciliazione che Dio ci ha portato attraver-

so il suo Figlio unigenito Gesù Cristo, con la sua morte e risurrezione. La pace è un cammino di riconciliazione costante con Dio, con noi stessi, con gli altri e con il creato (cfr. *Discorso alla presenza dei leader religiosi*, 28 ottobre 2025). In questo spirito, siamo chiamati a promuovere una cultura di riconciliazione capace di vincere la globalizzazione dell'impotenza, che ci tenta a credere che un'era libera da conflitti sia irraggiungibile (cfr. *Ibidem*). Inoltre, dobbiamo ricordare che la preghiera è anche una forza potente per la riconciliazione. Quando persone di tradizioni religiose differenti si riuniscono nella preghiera, ha il potere di cambiare il corso della storia.

Con questi sentimenti, vi incoraggio nei vostri sforzi e invoco volentieri le benedizioni di Dio Onnipotente su tutti voi come pegno di pace e di gioia nel Signore.

Dal Vaticano, 2 marzo 2026

LEONE PP. XIV

Udienza del Pontefice alla Presidenza collegiale di Bosnia ed Erzegovina



Il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in udienza oggi, lunedì 9 marzo, la Presidenza collegiale di Bosnia ed Erzegovina, composta dalle Loro Eccellenze il signor Željko Komšić, presidente di turno, il signor Denis Bećirović e la signora Željka Cvijanović, i quali hanno successivamente incontrato l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali. Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato, è

stato espresso apprezzamento per le buone relazioni bilaterali. Particolare attenzione è stata posta sulla necessità di un dialogo inclusivo e costruttivo per assicurare la stabilità del Paese e l'uguaglianza giuridico-sociale di tutti i popoli costitutivi. Infine, sono stati toccati alcuni temi riguardanti l'ambito regionale ed internazionale, quali la pace e la sicurezza nei Balcani Occidentali e le ripercussioni dei conflitti in corso in Ucraina e Medio Oriente.

Resi noti il programma, il motto e il logo del viaggio del 28 marzo

Quattro appuntamenti per il Papa nel Principato di Monaco

Quattro appuntamenti in meno di nove ore scandiranno il viaggio di Leone XIV nel Principato di Monaco il prossimo 28 marzo: dapprima gli incontri con il principe Alberto II, poi con la comunità cattolica, quindi con i giovani e i catecumeni, e infine la celebrazione della messa nello stadio Louis II. La Sala stampa della Santa Sede ha pubblicato stamane, lunedì 9, il programma ufficiale della visita che il Papa si appresta a compiere nel suo secondo viaggio apostolico internazionale, dopo quello tra fine novembre e inizio dicembre 2025 in Türkiye e in Libano.

Primo successore di Pietro a visitare la realtà monegasca dove il cattolicesimo è religione di Stato, Leone XIV aveva ricevuto in udienza lo scorso 17 gennaio il principe Alberto II insieme con la consorte Charlène.

Il programma della trasferta – annunciata lo scorso 25 febbraio insieme ad altre due, una in Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale dal 13 al 23 aprile; e una in Spagna dal 6 al 12 giugno – prevede la partenza alle 7 di sabato 28 marzo in elicottero dal

Vaticano con arrivo due ore dopo nell'elipporto monegasco, dove avrà luogo l'accoglienza ufficiale. Seguiranno la cerimonia di benvenuto nel Palais Princier e la visita di cortesia al capo dello Stato, durante la quale il Papa rivolgerà parole di saluto.

Dopodiché terrà nella cattedrale dell'Immacolata Concezione un'omelia per la comunità cattolica guidata dall'arcivescovo Dominique-Marie David e un discorso per le nuove generazioni e i catecumeni nell'area antistante la chiesa parrocchiale di Santa Devota.

Nel pomeriggio il Pontefice si trasferirà nell'area sportiva intitolata al principe Luigi II (1870-1949), per presiedere l'Eucaristia, al termine della quale, dopo la cerimonia di congedo presso l'elipporto, lascerà il Principato. Il rientro in Vaticano è previsto intorno alle 19.45.

Je suis le Chemin, la Vérité et la Vie, «Io sono la via, la verità e la vita» è il motto della visita tratto dal Vangelo di Giovanni (Gv 14, 6). È stato reso noto oggi insieme al programma e al logo. Quest'ultimo presenta, nella parte superiore, a sinistra, l'immagine in bianco e



nero di Leone XIV, sorridente e benedicente, con le vesti liturgiche, la mitria e il pastorale, ad «esprimere la dimensione spirituale e pastorale della visita». A destra si vede la figura stilizzata della torre del Palazzo del Principe, che richiama l'identità e la sovranità della Città-Stato. La torre è tutta giallo chiaro, in modo che l'intera parte superiore, vista nel suo insieme, possa richiamare i colori della bandiera vaticana. La parte inferiore è occupata dalla scritta che annuncia il viaggio, dominata dal nome «Léon XIV» posto al centro a caratteri cubitali, e dalla parola «Monaco» che spicca per il rosso vivo della bandiera nazionale e dello stemma principesco. In tal modo, «il logo mette in risalto la figura del Papa e la sua missione apostolica, armonizzata con l'accoglienza del Principato, la cui religione di Stato è quella cattolica».

Lutti nell'episcopato

S.E. Monsignor Timothy Anthony McDonnell, vescovo emerito di Springfield in Massachusetts, negli Stati Uniti d'America, è morto mercoledì scorso 4 marzo, all'età di 88 anni. Il compianto presule era infatti nato a New York il 23 dicembre 1937 ed era divenuto sacerdote il 9° giugno 1963. Eletto alla Sede titolare di Semina e al contempo nominato ausiliare di New York il 30 ottobre 2001, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 12 dicembre. Trasferito alla Chiesa residenziale di Springfield in Massachusetts il 9 marzo 2004, aveva rinunciato al governo pastorale il 19 giugno 2014. Le esequie saranno celebrate venerdì 13 marzo alle 11 nella cattedrale diocesana.

S.E. Monsignor David Eugene Fellhauer, vescovo emerito di Victoria in Texas, negli Stati Uniti d'America, è morto martedì scorso 3 marzo. Nato in Kansas City, diocesi di Kansas City - Saint Joseph, nel Missouri, il 19 agosto 1939, il compianto presule era stato ordinato sacerdote il 29 maggio 1965 per la diocesi di Dallas - Fort Worth. Nominato vescovo di Victoria in Texas il 7 aprile 1990, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 28 maggio successivo. Il 23 aprile 2015 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie si svolgeranno nella cattedrale di Victoria in Texas la mattina del 13 marzo.

Leone XIV risponde a una lettrice della rivista «Piazza San Pietro»

Mai sottovalutare la violenza contro le donne

di SALVATORE CERNUZIO

È un'ode alle donne, oggi spesso «colpite e uccise» perché segno di contraddizione in una società confusa e violenta, e al contempo un appello vigoroso a sostenerle e proteggerle da ogni atto di violenza, la lettera di Leone XIV pubblicata nell'edizione di questo mese della rivista «Piazza San Pietro» e resa nota ieri, 8 marzo, giorno della Festa delle Donne.

Il Papa risponde – come di consueto – alla richiesta di un lettore che gli chiede un qualche aiuto oppure spunti di riflessione e azione su temi di stretta attualità. A marzo, a firmare la missiva, c'è Giovanna: scrive da Roma «con gli occhi lucidi» facendosi portavoce della tragedia di tante donne per le quali «amare un uomo, sposarlo o sceglierlo di vivere con lui, di creare una famiglia» diventa «una trappola». «Perché?», domanda: «Come riusciamo oggi a dare una spiegazione alla violenza ormai troppo frequente e dolorosa che tanti uomini usano sulle donne che dicono di amare? Fino ad ucciderle. Brutalmente con odio come fossero colpevoli di non amarli più».

La risposta di Leone XIV è lunga e ragionata e parte dal sentimento di «grande sofferenza» che tale problematica suscita nel suo animo: «La violenza nelle relazioni, e in particolare la violenza contro le donne». Il Papa cita san Giovanni Paolo II e la celebre

espressione del «genio femminile», quel genio che «in un mondo spesso dominato anche da un pensiero violento, bisognerebbe sostenere ancora di più».

Le donne sono «protagoniste e creatrici di una cultura della cura e della fraternità indispensabile per dare futuro e dignità a tutta l'umanità», afferma il Pontefice. «Forse anche per questo» oggi sono «colpite e uccise», perché, insiste Leone, «sono un segno di contraddizione in questa società confusa, incerta e violenta, perché ci indicano valori di fede, libertà, eguaglianza, generatività, speranza, solidarietà, giustizia». Sono questi «grandi valori» che, invece, «sono combattuti da una pericolosa mentalità che infesta le relazioni producendo solo egoismo, pregiudizi, discriminazioni e volontà di dominio».

Già nell'omelia di Pentecoste, lo scorso 8 giugno, in occasione anche del Giubileo dei movimenti, Leone XIV aveva denunciato questo atteggiamento che «spesso sfocia nella violenza, come purtroppo dimostrano i numerosi e recenti casi di femminicidio».

Papa Leone si dice poi colpito dall'appello di Giovanna che invoca un lavoro «dal basso» sulla cultura e sull'educazione dei giovani così da «contribuire a creare il rispetto per l'altro sesso e per l'altro, in senso lato. Per chi è diverso da noi». Ed è questo un lavoro – secondo la lettrice romana della rivista diretta dal francescano conventuale Enzo Fortunato – che possono svolgere

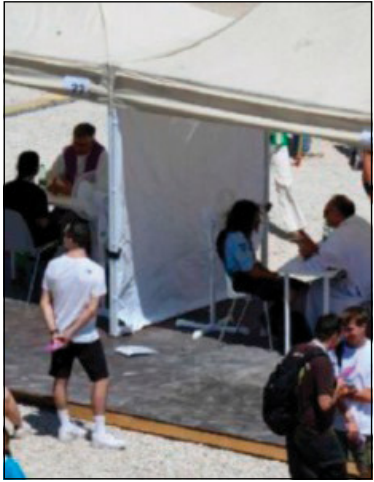
di MAREK WERESA

Prende il via oggi 9 marzo la XXXVI edizione del Corso sul Foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica. Culmine del programma, saranno l'udienza con Leone XIV, prevista per la mattina del 13 marzo, e la celebrazione del sacramento della riconciliazione nel pomeriggio dello stesso giorno.

L'appuntamento si inserisce in un contesto formativo rivolto principalmente ai sacerdoti che iniziano il loro ministero pastorale e ai seminaristi che si preparano per l'ordinazione; sono però invi-

tati a partecipare anche tutti quei consacrati che desiderano approfondire e aggiornare le loro conoscenze teologiche e competenze pastorali nel campo particolarmente delicato del ministero di confessore. La formazione offerta copre, infatti, sia la dimensione dottrinale sia quella pratica, tenendo conto delle attuali sfide e del contesto culturale della Chiesa contemporanea.

Ad approfondire i contenuti del Corso con i media vaticani è il vescovo Krzysztof Józef Nykiel, reggente della Penitenzieria Apostolica, il quale sottolinea anzitutto l'essenza stessa della ricon-



ciliazione come «fonte di vita in cui si manifesta il potere della grazia: la responsabilità del confessore per ogni penitente è enorme, ciò che accade nel foro interno costruisce la Chiesa in modo invisibile ma reale. La fedeltà a questo ministero silenzioso e umile è oggi uno dei compiti fondamentali dei pastori», spiega.

«Il ministero nel confessionale non è solo uno dei tanti campi dell'attività pastorale, ma un luogo di speciale esercizio della missione della Chiesa in quanto comunità di riconciliazione», prosegue Nykiel. «Laddove il sacerdote amministra fedelmente e prudentemente il sacramento della penitenza, avviene un vero e proprio processo di rinnovamento ecclesiale. In questa luce, è difficile immaginare un'autentica cura pastorale che non tenga conto del servizio nel confessionale».

Il Corso non ha, dunque, solo un carattere accademico, ma costituisce un percorso di formazione integrale. L'obiettivo è andare oltre la conoscenza puramente normativa delle disposizioni del Diritto canonico. Il sacerdote «non deve fermarsi alla conoscenza teorica», ma «acquisire la capacità di applicare prudentemente, responsabilmente e adeguatamente le norme in specifiche situazioni di coscienza, tenendo conto della complessità delle condizioni morali ed esistenziali del penitente», afferma

ancora il reggente.

Il presbitero, dunque, nel confessionale non agisce in nome proprio ma *in persona Christi* e in virtù del mandato della Chiesa, diventando «strumento» della grazia della Riconciliazione, rimarca Nykiel. «La consapevolezza di questa funzione rappresentativa dovrebbe generare nel sacerdote un atteggiamento di umiltà e responsabilità. Il confessore rimane allo stesso tempo un peccatore e un penitente, e quindi egli stesso persona bisognosa di misericordia. La sua autorità non deriva dalla competenza intellettuale o dalla conoscenza delle norme, ma dall'integrità della vita, radicata nella grazia, nella fedeltà alla preghiera e nella comunione ecclesiale espressa nell'obbedienza all'insegnamento della Chiesa».

Per il presule, pertanto, il confessionale dovrebbe essere inteso come «uno speciale spazio di incontro con la persona, la sua storia di vita, i drammi morali e il suo autentico desiderio di riconciliazione». È «una realtà di carattere unico, riferita al foro interno», e quindi «alla dimensione più intima del rapporto dell'uomo con Dio, in cui si rivela la verità della coscienza». In tale contesto, «il ministero del confessore richiede non solo competenza teologico-canonica, ma anche maturità spirituale, sensibilità pastorale e una profonda consapevolezza che il sacerdote è ammesso al mistero della coscienza umana».

Questa prospettiva determina uno stile specifico di esercizio di tale ministero: «Non dominio, ma servizio; non enfaticizzazione della giurisdizione, ma responsabilità per il bene spirituale del penitente». La formazione proposta mira quindi a «plasmare il confessore come una prudente guida delle coscien-

Le suore di Talitha Kum Kenya stanno costruendo una rete che unisce presenza locale e impatto globale

Combattere la tratta di essere umani nell'era digitale

di CHRISTINE MASIVO

I trafficanti hanno abbracciato l'era digitale a livello globale. Attraverso Talitha Kum Kenya, una rete internazionale che fa parte dell'Unione internazionale delle suore generali (Uisg), con sede a Roma, le suore sono in prima linea nella lotta contro la tratta di esseri umani, un commercio redditizio e tecnologicamente sofisticato.

Suor Mercy Mwai, francescana di San Giuseppe e direttrice di Talitha Kum Kenya, racconta come la fede, la collaborazione e le azioni locali stanno trasformando la lotta contro la tratta di esseri umani.

Talitha Kum Kenya è stata



fondata nel febbraio 2016 in risposta all'appello di Papa Francesco durante l'Anno Giubilare della Misericordia, allo scopo di raggiungere le persone che vivono e sono colpite dalla tratta di esseri umani. L'iniziativa ha preso forma nel 2022, finanziata dalla Conrad Hilton Foundation. Opera come organizzazione di beneficenza collegata al Talitha Kum Network, e coordina un'ampia gamma di aderenti che comprende religiosi e suore, giovani e laici associati in tutto il Kenya, contribuendo a rispondere alla tratta nei villaggi, nelle regioni di confine, negli insediamenti urbani e nelle presenze online.

«La tratta di esseri umani non



Membri di Talitha Kum Kenya durante l'assemblea generale

è solo un problema africano», ha spiegato suor Mercy, sottolineando che si tratta di una crisi globale che colpisce persone di tutte le età in cerca di migliori opportunità. Poiché la tratta si sovrappone alla criminalità informatica, i criminali sfruttano gli spazi digitali per intrappolare le vittime. Talitha Kum risponde a questa necessità attraverso la prevenzione, la protezione e la collaborazione, riconoscendo che il processo deve essere interconnesso come il crimine stesso.

«Molte persone si rendono conto di essere vittime della tratta quando è troppo tardi», ha ribadito la religiosa. Indica come trappole comuni i falsi annunci di lavoro, le false promesse di visto e i colloqui segreti online. Per evitare che ciò accada, le suore e i loro partner conducono seminari, forum comunitari e attività di sensibilizzazione parrocchiale per educare le comunità sul traffico degli esseri umani, su come funziona e sui segnali di avvertimento.

Gli agenti di polizia e il personale addetto alla sicurezza delle frontiere sono formati per identificare gli indicatori della tratta e rispondere in modo appropriato, in collaborazione con il Direttore delle indagini penali, il Segretario ministeriale per la lotta alla tratta di genere e il

Dipartimento di stato per la diaspora e gli affari esteri. Particolare attenzione è rivolta alle regioni di confine del Kenya con la Somalia, l'Etiopia, il Sud Sudan, l'Uganda e la Tanzania.

Le vittime vengono identificate attraverso segnalazioni governative, organizzazioni partner, membri di congregazioni e una linea diretta gratuita. I salvataggi internazionali vengono effettuati dalle forze dell'ordine e, una volta riportate a casa, le persone sono accolte dalle suore che le accompagnano in rifugi sicuri.

Le persone salvate vengono sottoposte a interrogatori per valutare le loro esperienze e necessità; la maggior parte di loro necessitano di supporto psicologico per affrontare il trauma. Essi ricevono cure mediche, sostegno economico attraverso piccole imprese e formazione professionale per supportare la loro ripresa.

«L'obiettivo è la reintegrazione olistica» ha sottolineato suor Mercy, spiegando che la libertà non riguarda solo l'essere salvati, ma anche ricostruire la vita integralmente.

Le religiose rappresentano la colonna portante di questa missione: organizzano formazioni comunitarie, identificano i casi accompagnando le sopravvissute, offrono consulenza e aprono le proprie istituzioni per la formazione professionale. Nelle regioni costiere come Malindi e Mombasa, sono impegnate di-

rettamente nel salvataggio delle vittime di tratta e di violenza di genere.

Suor Mercy condivide il commovente caso di una donna del Burundi vittima di tratta in Kenya e successivamente segregata insieme ai suoi figli, finché un impegno coordinato tra Talitha Kum, la Direzione delle investigazioni criminali, avvocati, l'ambasciata e le suore missionarie di Nostra Signora d'Africa, non ha garantito la loro libertà e il sicuro rientro a casa. Il loro successo conferma che la solidarietà con i sopravvissuti va oltre i confini nazionali.

I trafficanti sono in continua evoluzione nel reclutamento, nelle frodi informatiche e persino nello sfruttamento di giovani altamente istruiti, compresi professionisti informatici, per truffe digitali all'estero.

Talitha Kum Kenya affronta minacce dirette sia da parte di reti di trafficanti che per le imponenti necessità dei sopravvissuti, spesso superiori alle risorse disponibili. I finanziamenti limitati, i rischi per la sicurezza e la profondità del trauma che i sopravvissuti portano con sé restano preoccupazioni costanti. Eppure, le suore continuano a perseverare. La tratta di esseri umani prospera nel silenzio, nella frammentazione e nell'ignoranza. Talitha Kum Kenya offre un modo diverso di collaborazione, consapevolezza, fede e coraggio. Secondo suor Mercy, nessuna organizzazione da sola può porre fine alla tratta. «È un crimine globale – ha concluso – e richiede forza globale. Governo, chiese, scuole, Ong, comunità, ognuno ha un ruolo da svolgere. Insieme possiamo combattere i criminali e ristabilire la libertà».

La testimonianza delle suore in questa missione mostra al mondo che la necessità di vigilanza, compassione e responsabilità collettiva deve andare più veloce dello sfruttamento che viaggia alla velocità di un click.

#sistersproject

DAL MONDO

Attacchi incrociati tra Ucraina e Russia

Un attacco di droni ucraini ha colpito un edificio nella zona della regione di Zaporizhzhia occupata dai militari russi, causando un morto e dieci feriti. Lo hanno riferito le autorità locali. Il governatore della regione russa di Belgorod ha inoltre fatto sapere che l'esercito ucraino ha lanciato un attacco missilistico su larga scala sull'omonima città, importante nodo ferroviario e sede di industrie alimentari, meccaniche e dell'abbigliamento. Kyiv, da parte sua, ha accusato le forze di Mosca di avere ferito tre persone in un doppio attacco contro i servizi di emergenza in un villaggio vicino a Kharkiv.

Colombia: la coalizione di sinistra in testa nelle elezioni legislative

Nelle legislative in Colombia, il Patto storico, la coalizione di sinistra che ha portato l'attuale presidente Gustavo Petro alla presidenza nel 2022, e il Centro democratico, guidato dall'ex presidente Álvaro Uribe, si stanno affermando come le forze principali al Senato per il mandato 2026-2030. Un panorama simile si starebbe presentando anche alla Camera, ha indicato il Registro nazionale. Le legislative, svoltesi ieri in un clima abbastanza pacifico e senza gravi incidenti, nonostante i timori di violenze alla vigilia da parte dei gruppi guerriglieri, sono considerate un indicatore per le presidenziali del 31 maggio.

Germania: ai Verdi le elezioni nel Baden-Württemberg

I Verdi del ministro-presidente uscente del Baden-Württemberg, Winfried Kretschmann, si sono imposti nelle elezioni regionali svoltesi ieri nel land del sud-ovest della Germania, superando di misura l'Unione cristiano-democratica, del cancelliere Friedrich Merz, mentre l'ultradestra di Alternativa per la Germania (AfD) si afferma come terza forza raddoppiando i propri consensi rispetto alla precedente tornata. Il voto in Baden-Württemberg inaugura l'anno elettorale in Germania, che proseguirà con altre elezioni regionali in Renania-Palatinato, il 22 marzo, in Sassonia-Anhalt, il 6 settembre, e a Berlino e nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore, il 20 settembre.

Sudan: 33 morti negli attacchi con droni su mercati nel Kordofan

Due droni hanno colpito i mercati di Abu Zabad e Wad Banda, nello Stato sudanese del Kordofan Occidentale, controllato dai paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf), e hanno provocato la morte di 33 persone. I feriti sono almeno 59, alcuni dei quali ricoverati in gravi condizioni nell'ospedale di Abu Zabad, una delle poche strutture che ancora operano nella zona. Il conflitto l'esercito e le Rsf ha ucciso decine di migliaia di persone, sfollandone 11 milioni e provocando quella che l'Onu definisce la «peggiore crisi umanitaria del mondo». L'Onu denuncia da mesi gli attacchi di entrambe le parti contro le aree popolate, ma gli appelli alla tregua sono rimasti senza effetto fino ad oggi, mentre esercito e paramilitari si dotano di armi sempre più sofisticate.

Al via le annuali esercitazioni militari tra Corea del Sud e Stati Uniti

Sono iniziate le esercitazioni militari congiunte che si svolgono ogni anno in questo periodo tra Corea del Sud e Stati Uniti, con un numero di manovre sul campo dimezzato rispetto allo scorso anno. Lo riporta l'agenzia sudcoreana Yonhap. L'esercitazione – Freedom shield – durerà fino al 19 marzo prossimo, con l'obiettivo di rafforzare la posizione difensiva militare congiunta. L'esercitazione di quest'anno si concentrerà sulla valutazione delle condizioni per il trasferimento del controllo operativo in tempo di guerra da Washington a Seoul.

Scozia: enorme incendio alla stazione ferroviaria di Glasgow

Un enorme incendio scoppiato ieri pomeriggio nei pressi di una delle stazioni ferroviarie più trafficate della Scozia ha avvolto un edificio storico a Glasgow, provocandone il crollo parziale. Decine di vigili del fuoco sono intervenuti in Union Street, dopo che l'incendio è divampato al piano terra di un edificio commerciale di quattro piani, hanno riferito le squadre di soccorso. Finora non si segnalano vittime. Si prevede che i disagi alla circolazione dureranno per molto tempo. Fonti della National Rail hanno dichiarato che la stazione rimarrà chiusa e «non si sa quando riaprirà».

Nel confessionale un processo di rinascita

CONTINUA DA PAGINA 5

ze, che coniuga la fedeltà alla dottrina con la misericordia e la capacità di accompagnare nel processo di conversione e riconciliazione».

In quest'ottica, il sacramento della Riconciliazione appare come «uno spazio privilegiato per la nascita e il rafforzamento della speranza cristiana». Nykiel richiama l'esperienza del Giubileo della Speranza che ha mostrato «la vitalità di questa pratica sacramentale, soprattutto nelle basiliche romane, dove si è verificato un notevole aumento del numero di credenti che si sono confessati, spesso dopo una lunga pausa». Ciò – rileva – «può essere interpretato come manifestazione di un profondo bisogno di rinnovamento spirituale e di ricerca di senso nella prospettiva della fede».

Il sacramento della Penitenza, aggiunge ancora monsignor Nykiel, può essere definito a giusta ragione il «sacramento della speranza», perché «la sua struttura teologica contiene una reale possibilità di nuovo inizio: nell'esperienza dell'assoluzione, la persona non solo riceve il perdono dei peccati, ma è anche inserita nella dinamica pasquale, che la tradizione teologica descrive come il

passaggio da uno stato di peccato a una vita di grazia. Questo processo non ha carattere spettacolare né di fenomeno esteriore; avviene nello spazio della coscienza, nel dialogo del penitente con Dio, mediato dal ministero della Chiesa. Per questo rimane invariabilmente attuale la necessità di confessori preparati, capaci di accompagnare con competenza e prudenza i fedeli nell'aprirsi alla grazia».

Il reggente della Penitenzieria Apostolica fa riferimento anche all'esperienza personale della confessione dei giovani durante l'incontro giubilare a Roma, svoltosi tra luglio e agosto 2025. «Molti penitenti cercavano non solo l'assoluzione sacramentale, ma anche il dialogo, la luce per il discernimento della vita e gli elementi di una direzione spirituale», dice. E ciò indica come il sacramento della Penitenza abbia «una funzione non solo purificante, ma anche formativa e integrativa, rispondendo al profondo bisogno di accompagnamento spirituale nel contesto culturale contemporaneo».

Riferendosi all'insegnamento di Leone XIV, monsignor Nykiel evidenzia inoltre che il contesto culturale contemporaneo spesso lascia la persona con un'esperienza di vuoto esistenziale. Allo stesso tempo, pe-

rò, si può osservare «una crescente disponibilità a intraprendere una ricerca religiosa più autentica e approfondita. Tale apertura, se incontra l'empatia, la pazienza e la maturità pastorale del pastore, può portare alla riscoperta di un rapporto personale con Cristo. In questo approccio, il confessionale appare non solo come sede dell'atto giuridico dell'assoluzione, ma come spazio di rinascita spirituale e di reintegrazione della vita cristiana».

Alla luce di tutto questo, il Corso si propone di preparare i sacerdoti a diventare «strumenti efficaci della misericordia di Dio», capaci di coniugare la fedeltà alla dottrina con la sensibilità pastorale. Infatti, dove il sacerdote svolge fedelmente e prudentemente il suo ministero nel confessionale, «si realizza un vero e proprio – anche se spesso nascosto – rinnovamento della vita ecclesiale», nel silenzio, nell'umiltà e nello spazio dell'incontro dell'uomo con il Padre che perdona. La Chiesa, madre e maestra conclude Nykiel – ha bisogno di «buoni e santi sacerdoti confessori, dediti alla riconciliazione dei fedeli con Dio, consapevoli che il confessionale è una casa di Misericordia e un luogo silenzioso di incontro con il suo amore misericordioso». (marek weresa)

È il figlio di Khamenei la nuova Guida suprema iraniana

CONTINUA DA PAGINA 1

sieh a Teheran e l'aeroporto di Isfahan, dove sono stati distrutti caccia F-14 iraniani. Un attacco missilistico a Najafabad ha causato la morte di 20 persone, secondo l'agenzia Fars. Raid anche su Bandar Abbas, nel sud dell'Iran, lungo lo Stretto di Hormuz.

Oggi l'Aeronautica militare di Tel Aviv ha attaccato i centri di comando delle forze di sicurezza interna iraniane e del gruppo paramilitare Basij nelle prime ore del decimo giorno dell'offensiva congiunta con Washington, mentre Teheran non smette di prendere di mira i Paesi del Golfo, nonostante la disponibilità espressa dal presidente, Masoud Pezeshkian, a sospendere i lanci di droni in assenza di attacchi che provengano direttamente da quei territori.

Trentadue persone, tra cui alcuni bambini, sono rimaste ferite in un raid condotto dall'Iran con un drone in Bahrein, nella zona di Sitra, a sud di Manama. Lo riporta l'agenzia di stampa statale, citando il locale ministero della Salute. Colpite in particolare le infrastrutture energetiche del Regno e la raffineria – l'unica presente nel Paese – della società Bapco Energies, che ha successivamente dichiarato lo «stato di forza maggiore». La difesa del Bahrein, dall'inizio del conflitto, ha intercettato e distrutto 102 missili e 171 droni lanciati dall'Iran.

Ad Abu Dhabi due persone sono rimaste ferite in due luoghi diversi a causa della caduta di detriti in seguito all'intercettazione da parte del sistema di difesa aerea del Paese. Media israeliani hanno segnalato che l'emirato, nella giornata di domenica, avrebbe risposto per la prima volta all'Iran, ma gli Emirati Arabi Uniti hanno poi smentito la notizia, definendola come una fakenews.

Esplosioni sono state segnalate a Doha, in Qatar, su cui sono



stati lanciati 12 missili, oltre a raid notturni in Kuwait, dove è stato centrato uno dei palazzi del governo e dove sono morti due funzionari del ministero dell'Interno, e in Arabia Saudita, dove gli Usa hanno deciso l'evacuazione della loro ambasciata. Missili sono stati lanciati anche verso Israele, in particolare su Tel Aviv e Haifa.

L'Iran ha commesso «un pericoloso errore di calcolo con gli attacchi ai Paesi del Golfo» come rappresaglia, così «ha distrutto tutto». Dure le dichiarazioni del primo ministro del Qatar, Mohammed bin Abdulrahman al Thani, in un'intervi-

sta esclusiva a Sky News, la prima dal lancio dell'operazione israello-americana contro l'Iran, nella quale ha spiegato che quello che si avverte «è un grande senso di tradimento». Infatti, «appena un'ora dopo l'inizio della guerra, il Qatar e altri paesi del Golfo sono stati attaccati. Abbiamo chiarito che non avremmo preso parte ad alcuna guerra contro i nostri vicini». Il Qatar ha svolto un ruolo di mediazione e per questo, ha detto ancora al-Thani, «non ci saremmo mai aspettati questo dal nostro vicino. Abbiamo sempre cercato di mantenere buoni rapporti con l'Iran, ma respingiamo totalmente le giustificazioni e i pretesti che stanno usando», ha concluso, ribadendo di voler continuare a cercare la de-escalation.

Anche il Libano è ancora sotto i colpi dell'Idf, che continua a martellare la periferia meridionale di Beirut e il sud del Paese. Ma

il governo libanese, ha detto il premier Nawaf Salam in un'intervista a «L'Orient Le Jour», «è pronto a riprendere i negoziati con Israele, inclusa una componente civile, sotto l'egida internazionale». «Siamo aperti a discutere qualsiasi ordine del giorno, formato e luogo», ha aggiunto.

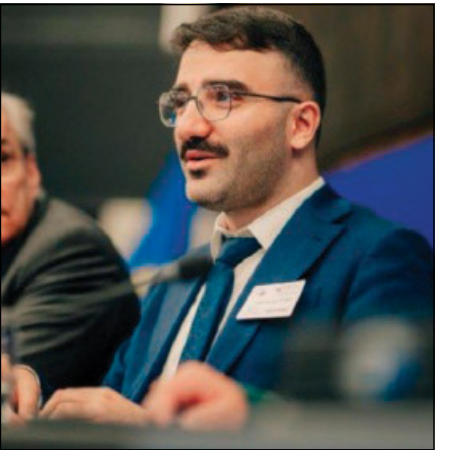
Infine, mentre l'Alto rappresentante per la Politica estera dell'Ue, Kaja Kallas, ha dichiarato che sull'Iran «siamo a un punto di svolta», il premier israeliano, Benjamin Netanyahu ha attaccato i leader europei definendoli «deboli e flaccidi», e aggiungendo di avere «un piano con sorprese per il cambio di regime». E la Türkiye, dopo i ripetuti lanci di missili sulla base di Akrotiri a Cipro, ha deciso di schierare sei caccia F-16 nella zona settentrionale dell'isola ritenuta sovrana unicamente da Ankara «a protezione della comunità turca». Proprio nello spazio aereo turco, ha reso noto il ministero della Difesa locale, i sistemi anti-aerei Nato hanno intercettato stamattina un missile lanciato dall'Iran. I detriti sono caduti vicino a Gaziantep senza provocare vittime.

A colloquio con il fondatore di “The Return” Ancora rischi per i cristiani del Kurdistan iracheno

di JOSEPH TULLOCH

Il Kurdistan iracheno si trova nel mezzo del conflitto tra Stati Uniti, Israele e Iran, nonostante non sia coinvolto. Ma è preso di mira perché nel territorio ci sono gli interessi di entrambe le parti. Dilan Adamat, rappresentante della comunità cristiana di lingua aramaica, parla con i media vaticani del conflitto e dei bombardamenti subiti, mentre si trova ad Ankawa, il sobborgo cristiano della capitale Erbil, dove è nato. Cresciuto in Francia, ha scelto di tornare nel suo Paese da adulto per fondare “The Return”, organizzazione no-profit che sostiene i cristiani iracheni della diaspora che desiderano tornare nelle loro terre d'origine.

Soltanto pochi giorni fa, le forze iraniane hanno lanciato un'operazione contro i gruppi curdi nella regione semi-autonoma del Kurdistan iracheno e mercoledì sera sono stati colpiti edifici appartenenti alla Chiesa caldea a Erbil, in quello che l'arcidiocesi locale ha descritto come un «apparente attacco con droni» che, fortunatamente, non ha provocato vittime. A differenza di conflitti precedenti, come la lotta contro il sedicente Stato islamico (Is), spiega Adamat, oggi non esiste «una linea del fronte chiara, nessun luogo in cui rifugiarsi». È tutto molto casuale, aggiunge, e per questo le persone hanno paura, perché «i missili possono cadere ovunque, soprattutto qui ad Ankawa, che ora è il più grande quartiere cristiano dell'Iraq e, probabilmente, più o meno di tutto il Medio Oriente, e che si trova a poche centinaia di



Adamat durante un intervento al Parlamento Ue

sta in attesa dei prossimi passi, di cosa accadrà nei prossimi giorni o nelle prossime settimane. Non è la nostra guerra, ma siamo comunque coinvolti, siamo presi di mira da entrambe le parti, perché ci sono interessi di entrambe le parti sul nostro territorio».

Il Kurdistan iracheno, proprio per le sue caratteristiche di eterogeneità, sotto il profilo etnico e religioso, è nel conflitto. Adamat lo spiega anche con la presenza «di alcuni gruppi di curdi iraniani che si trovano qui perché non possono operare dall'Iran. La loro sede è a solo un'ora di distanza da Erbil: hanno uffici, campi e famiglie, e recentemente sono stati attaccati dall'Iran con i missili. Noi, siamo in qualche modo coinvolti, e non possiamo che sperare per il meglio».

La preoccupazione più grande di Adamat e più in generale di tutta la comunità è che i cristiani «inizino ad arrendersi. Nessuna di queste guerre – quella tra Iran e Iraq, quella del Kuwait, la guerra del 2003, la battaglia contro l'Is – è stata una nostra guerra. Sono tutte motivate da cose che non hanno nulla a che fare con i cristiani iracheni. Eppure, negli ultimi 25 anni, abbiamo perso il 90% della nostra popolazione. Quelli rimasti qui non hanno più molta speranza». Per lui, che vive in Iraq da sette anni, è chiaro che i cristiani ormai aspettano con rassegnazione il prossimo conflitto che li coinvolgerà. «La mia paura più grande – conclude – è che si inizi a perdere la speranza, e in realtà sta già accadendo. Le conseguenze saranno terribili, perché perderemo una delle prime comunità cristiane al mondo, una comunità che parla ancora la lingua aramaica. Ora siamo rimasti solo 130.000 nel Paese, su 46 milioni. Questo conflitto non farà altro che aumentare l'emigrazione e il rischio di scomparsa della comunità cristiana irachena».

L'appello di Save The Children sulla crisi umanitaria innescata dal conflitto

«Non possiamo fallire con i bambini del Libano»

BEIRUT, 9. Gli ordini di evacuazione impartiti a 700.000 persone nella zona sud di Beirut potrebbero provocare una catastrofe umanitaria, con sofferenze terribili per i bambini. È quanto denuncia in una nota Save the Children. «Gli sfollamenti forzati privano i bambini di quasi tutto ciò che li rende sicuri: un riparo, l'istruzione, la comunità e la routine – si legge –. Al loro posto subentrano la paura e il rischio di violenza, abusi e sfruttamento».

«Costringere migliaia di persone ad abbandonare le proprie case, senza alcuna garanzia di sicurezza o di ritorno e senza provvedere ai loro

bisogni – dichiara Ahmad Alhendawi, direttore regionale di Save the Children per il Medio Oriente – costituisce una grave violazione del diritto internazionale umanitario». Secondo Save the Children, «è necessario utilizzare ogni leva diplomatica per impedire un massacro di bambini. Non siamo riusciti a proteggere i bambini di Gaza – osserva Alhendawi –. Non possiamo fallire con quelli del Libano».

I dati diffusi ieri dal ministero della Sanità di Beirut indicano che sono già 83 i bambini libanesi rimasti uccisi nel conflitto esploso otto giorni fa.

Dal petrolio al gas passando per Cina, Europa e Usa: la partita è tutt'altro che meramente economica

Crescono i timori per un grave shock energetico

di GUGLIELMO GALLONE

Il più grande shock energetico dagli anni Settanta: così il quotidiano statunitense «The Wall Street Journal» ha descritto le ripercussioni economiche della guerra tra Iran, Usa e Israele.

Il punto è che questa crisi ha reso più costose – e più incerte – le due risorse che continuano a muovere buona parte dell'economia mondiale. La scorsa settimana il Brent è balzato di quasi il 30 per cento dopo lo scoppio della guerra, mentre i prezzi del gas europeo hanno chiuso la settimana con un aumento di circa due terzi. Gli aumenti sono alimentati dai timori di una prolungata interruzione delle spedizioni attraverso lo Stretto di Hormuz, arteria fondamentale per il traffico energetico mondiale. Da questo braccio di mare lungo 60 chilometri e largo 30 passa circa un quinto del petrolio mondiale e circa il 20 per cento del commercio mondiale di gas naturale liquefatto, grazie soprattutto al Qatar. I Paesi del Golfo sono inoltre tra i maggiori produttori globali di fertilizzanti azotati come ammoniaca e urea, essenziali per l'agricoltura, e ospitano grandi complessi industriali per la produzione di metalli ad alta intensità energetica, come l'alluminio. Se questa crisi dovesse persistere, i prezzi più alti alimenterebbero in-



flazione, ridurrebbero il potere d'acquisto delle famiglie e danneggerebbero la crescita del pil in tutto il mondo. Le banche centrali potrebbero essere costrette a mantenere i tassi di interesse invariati più a lungo o addirittura a inasprire la politica monetaria, mentre i governi affronteranno maggiori pressioni fiscali.

È un quadro preoccupante soprattutto per le economie più dipendenti dalle importazioni energetiche, a partire dall'Europa. Italia, Germania e Regno Unito restano particolarmente esposti sul fronte del gas. Sul petrolio, invece, i rischi maggiori si concentrano in Asia. La regione importa circa l'80 per cento del petrolio che attraversa il Golfo. In particolare, la Cina è il più grande importatore mondia-

le di petrolio e gas e dipende dall'Iran per il 13 per cento delle sue importazioni di greggio. Complessivamente, un terzo del petrolio cinese e il 25 per cento delle importazioni di gas transitano attraverso Hormuz. Si stima che le dimensioni delle riserve petrolifere cinesi si aggirino tra 1,1 e 1,4 miliardi di barili. Questo livello potrebbe coprire fino a circa 140 giorni della domanda interna di importazioni petrolifere. Molti analisti parla-

no di un possibile riorientamento delle scorte di petrolio, specie attraverso la Russia. Tutto plausibile. Ma per stipulare nuovi accordi, adeguare le infrastrutture e riorganizzare i flussi energetici servono tempo e stabilità. E se, nel frattempo, la seconda economia del pianeta dovesse affrontare carenze energetiche o razionamenti, se non persino un esaurimento delle scorte, l'impatto sarebbe devastante – tanto più in una fase in cui Pechino ha previsto un rallentamento della crescita.

Questa crisi arriva in un contesto che si porta dietro gli strascichi di una pandemia e di almeno due guerre. Nessuno può dirsi davvero al riparo. Neppure gli Usa che, pur essendo ormai esportatori netti di energia, non sono immuni da danni,

specie nel settore petrolifero. Goldman Sachs ha avvertito che, se la situazione nel Golfo non migliorerà, il prezzo del petrolio supererà probabilmente i 100 dollari al barile già questa settimana. Se la crisi dovesse protrarsi per tutto marzo, i prezzi «probabilmente» supererebbero i picchi del 2008 e del 2022, quando il Brent superò i 147 dollari al barile e la benzina negli Stati Uniti oltrepassò i cinque dollari al gallone. L'impennata dei prezzi rappresenta così un rischio per Trump perché, nell'anno delle elezioni di midterm, il costo della vita è il vero terreno di scontro elettorale.

E questo potrebbe essere esattamente l'obiettivo di Teheran: rendere la guerra così dolorosa in termini economici da costringere Usa e Israele a fermarsi. Lo Stretto non è ufficialmente chiuso. Tuttavia, domenica più di mille imbarcazioni erano in attesa di passare, con armatori ed equipaggi timorosi di nuovi attacchi dopo che almeno nove navi sono state colpite e un membro dell'equipaggio è stato ucciso. Al momento stiamo assistendo alla più grande interruzione nella storia in termini di produzione petrolifera giornaliera. Se durerà settimane, si ripercuoterà sull'intera economia globale. Ecco perché la partita energetica è tutt'altro che meramente economica.



Per la cura della casa comune

di LORENZA CECCARINI

La prima udienza del processo “Ambiente Svenduto” sull’Ilva di Taranto si terrà il prossimo 21 aprile presso il Tribunale di Potenza. Ventuno persone sono state rinviate a giudizio per associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale, avvelenamento di sostanze alimentari e omissione dolosa di cautele sul lavoro. Andando oltre le responsabilità contingenti da accertare per le ipotesi di reato formulate, in tema di rapporto tra inquinamento e produzione, c’è una dinamica meno evidente e più antica che potremmo correre il rischio di trascurare presi, come siamo, dalla stringente necessità di rispondere alle sfide ambientali del “qui e ora”.

La transizione da agricoli a industriali dei territori italiani in cui sono ubicati poli siderurgici, industrie chimiche e altre manifatture, prende avvio, molte volte, da scelte politiche di natura strategica, dovute alla posizione geografica favorevole, alla presenza di risorse idriche, materie prime e antiche vie di comunicazione. Vicende che solo superficialmente possono essere ascritte al contesto delle annose dispute per l’ambiente e la salute tra il mondo dell’impresa e gli abitanti delle aree interessate dalla presenza di distretti produttivi. Questo perché, in origine, si trattava di proprietà dello Stato, sorte dall’intuizione di pubblici amministratori e concretizzate con l’apporto di imprenditori già attivi nel settore delle grandi opere, per accrescere le potenzialità militari italiane.

Com’è noto, anche l’Ilva nasce come “Italsider”, con la finalità di rappresentare un volano di sviluppo per il Sud. Solo negli anni ’go sarà privatizzata. Anche in questo contesto geografico del continente europeo, si scopri tardivamente l’ingenuità della “teoria dei poli per lo sviluppo industriale”, che per il francese Perroux prevedeva la concentrazione di industrie di grandi dimensioni in spazi definiti, al fine di provocare fruttuose interrelazioni con il territorio circostante. Era un modello che necessitava di una maggiore dose di consapevolezza. Ma è nei successivi anni ’70 che i movimenti studenteschi come quello dell’Università di Berkeley accennarono alle possibili contraddizioni insite nell’ingenua, ma indispensabile corsa alla crescita socio-economica ed occupazionale del pianeta. Il benessere sociale è il fondamento utile per definire la “Salute” nelle differenti società, ma il lavoro, laddove la produzione ha effetti sull’ambiente, non la determina sempre in positivo. Il paesaggio, risultante degli interventi dell’uomo che si sovrappongono e s’intersecano nello spazio-tempo, è percepibile a seconda dei significati simbolici e interiori, del senso di appartenenza, delle necessità. Una foresta è bella perché è verde per alcuni, perché può essere tagliata per altri.

Lungo le coste italiane si possono incontrare raffinerie che vengono percepite da taluni come scenari sconvenienti per una penisola dalla vocazione green. Su di essi possiamo scrivere pagine di resoconti concernenti rilevazioni e studi epidemiologici che illustrano i tassi di prevalenza delle patologie correlate agli inquinanti ambientali. Tuttavia, storie come, ad esempio, quella dell’industrializzazione nella cosiddetta “Conca Ternana”, dove sono attive oggi le acciaierie “AST Arvedi”, sono casi emblematici nelle dinamiche di transizione economica italiana. Guardare alle motivazioni del suo originario e perenne divenire equivale ad alzare finalmente il velo che ricopre gli sguardi più pragmatici sulle emergenze ambientali. Trovarsi nei pressi della città di San Valentino è un’esperienza da provare anche per i suoi tanti paradossi visuali. Immersi nel verde dell’Italia Centrale, ci sono i capannoni fatiscanti che si ergono ad allestimento involontario dell’esclusivo museo diffuso di archeologia industriale. Superando con lo sguardo le persone che camminano all’aria aperta, si possono avvistare, transitando verso Roma, le ciminiere fumanti della “Manchester d’Italia”. Territori che non sono quelli che scopriamo nella nostra epoca a causa di circostanze superficiali, ma per via di determinanti storico-geografiche operanti nei secoli. Nella vasta pianura alluvionale chiusa tra i rilievi collinari e montuosi, delimitata dai Monti Martani, dai Sabini e dalla dorsale Appenninica, sorsero nell’Ottocento due poli industriali: quello siderurgico e quello chimico. La



Non solo l’Ilva di Taranto

Italia e acciaierie: una storia da ricordare. E ripensare

depressione tettonica formatasi in epoca geologica relativamente recente, dove gli antichi romani avevano già domato le acque, persuadendo il fiume Velino a piegarsi sul Nera con la realizzazione della maestosa Cascata delle Marmore, era il luogo ideale per localizzare il primo stabilimento italiano dove produrre corazzes per la Marina, cannoni, proiettili. La “Reale Fabbrica d’Armi” venne ubicata strategicamente nei luoghi dove già sorgevano fonderie e ferriere, distante dai confini della penisola e lontano dal mare, perché più facilmente difendibile. Al *Canale Curiano*, realizzato dal console Manio Curio Dentato, seguirono altri interventi di bonifica come il *Canale Ne-*

rino e, successivamente, il *Canale Motore* o *Grande Opera*. Come in passato erano stati azionati mulini, fornaci e concerie, divenne possibile aprire in due le colline per far scivolare i fiumi e convogliarli nelle centrali idroelettriche tuttora funzionanti e utili a produrre l’energia pulita e disponibile all’occorrenza per gli imponenti forni. Un’impresa, quella sorta nel 1884 con la denominazione di SAFFAT, Società degli Alti Forni, Fonderie e Acciaierie, voluta proprio nella “zona dei canali” da Vincenzo Stefano Breda, deputato, fondatore della “Società Veneta Costruzioni Pubbliche”, vicino al Ministro della Marina Benedetto Brin. Governo e Parlamento decisero di costruire lo

stabilimento di proprietà dello Stato, in una zona nascosta che oscilla da sempre tra la centralità fisica della sua posizione geografica (e quella ideale della spiccata identità dei suoi piccoli borghi) e la marginalità dei collegamenti e della vicinanza a realtà urbane più importanti. Il polo siderurgico fu presto in grado di produrre, in completa autonomia e in tempi da record, un’intera nave da guerra, come recitava lo slogan più popolare. La città dell’acciaio e, al contempo, del vescovo e martire Valentino, non sarebbe quella che è oggi senza la sua “fabbrica”. I primi villaggi operai, sorti per ospitare le maestranze che da agricole si tramutarono in preziosa manodopera per la nascente industria, si estesero a macchia di leopardo, favorendo la gemmazione delle vie di transito, l’estensione dell’abitato nella periferia e gli sviluppi successivi. Anche il polo chimico ebbe le sue gratificazioni. A Terni operarono il premio Nobel per la chimica Giulio Natta, che con il polipropilene isotattico ha cambiato le nostre pratiche quotidiane, si pensi agli articoli casalinghi, e Luigi Casale, noto per aver individuato il procedimento per la produzione dell’ammoniaca sintetica.

Scoperte utili e sconfitte militari, posti di lavoro e danni ambientali, morti sul lavoro e famiglie che sbocciano. La contraddizione insita nel nostro umano essere ed agire, da approfondire e negoziare in ogni stagione della vita, si cela anche tra gli evidenti benefici della storia industriale italiana e tra le percentuali del PIL. Con estremo riserbo, le componenti invisibili generate dalla produzione e dalla storia s’insinuano nelle cellule. Nichel, cromo, tetracloroetilene, policlorobifenili, diossine, emergenti dalle rilevazioni delle agenzie regionali di protezione ambientale, sono parte della nostra crescita urbana e umana. Siti di Interesse Nazionale (SIN) dove, senza conoscere le perimetrazioni che li contraddistinguono, viviamo o ci rechiamo in vacanza, tra fondali mozzafiato e calde sabbie estive, sono anche frutto del nostro vivere e abitare. La proprietà del polo siderurgico ternano si è già impegnata in un costoso piano di decarbonizzazione, efficientamento energetico, bonifica ambientale. Ad ognuno il dovere di non dimenticare chi siamo e come siamo arrivati sin qui.

Il provvedimento riguarda una quantità stimata tra il 4 e il 9 per cento della produzione

Ue: arriva il divieto di distruggere scarpe e abiti invenduti

di LORENA CRISAFULLI

«Ogni anno in Europa circa il 4-9 per cento dei prodotti tessili invenduti viene distrutto prima ancora di essere indossato. Questo spreco genera circa 5,6 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂, un valore quasi equivalente alle emissioni nette totali della Svezia nel 2021»: sono dati diffusi dalla Commissione Europea che, con le nuove misure contenute nel regolamento “*Ecodesign for Sustainable Products Regulation*” (ESPR), getta le basi per l’adozione di norme più stringenti per il settore tessile. Da luglio 2026 scatta, infatti, il divieto per le grandi imprese dell’Unione Europea di distruggere in discariche e inceneritori prodotti tessili e calzature invenduti. Rivendita, riciclo, riuso e donazioni, sono le alternative proposte dall’esecutivo che, il 9 febbraio scorso, ha dato il via libera al regolamento per ridurre gli sprechi in un mercato oggi contrassegnato dal “fast fashion”, che amplifica il rapido ricambio dei vestiti e lo sperpero che ne consegue.

È importante sapere che gli abiti e il modo in cui vengono smaltiti possono avere un impatto significativo sull’ambiente e rientrare tra le cause del cambiamento climatico e dell’inquinamento. «Molti prodotti invenduti nell’Ue vengono semplicemente distrutti, una pratica che spreca risorse preziose. Per la prima volta nell’Unione, l’ESPR prevede misure per affrontare questa pratica, introducendo un divieto di distruzione di prodotti tessili e calzature invenduti, aprendo la strada a divieti simili in altri settori. Si richiede alle aziende di grandi e medie dimensioni di tutti i settori produttivi di pubblica-

re sul proprio sito web informazioni annuali sui prodotti di consumo invenduti, come il numero e il peso dei prodotti che scartano, nonché le ragioni per cui lo fanno», rende noto la Commissione Ue nella pagina web dedicata al regolamento.

Entrato in vigore il 18 luglio 2024, l’ESPR rientra nel pacchetto di misure volte al raggiungimento degli obiettivi del “*Circular Economy Action Plan 2020*”, un piano che mira a promuovere la transizione verso un’economia circolare, sostenibile e competitiva entro il 2030. In particolare al punto 6, l’Ue stabilisce che «sosterrà modelli di produzione e consumo in linea con gli obiettivi generali di sostenibilità dell’Unione, compresi gli obiettivi climatici, ambientali, energetici, di utilizzo delle risorse e di biodiversità, pur rimanendo entro i confini del pianeta, stabilendo un quadro legislativo che contribuisce a consentire prodotti adatti a un’economia climaticamente neutra, efficiente sotto il profilo delle risorse e circolare, riducendo gli sprechi e garantendo che le prestazioni dei pionieri della sostenibilità diventino progressivamente la norma».

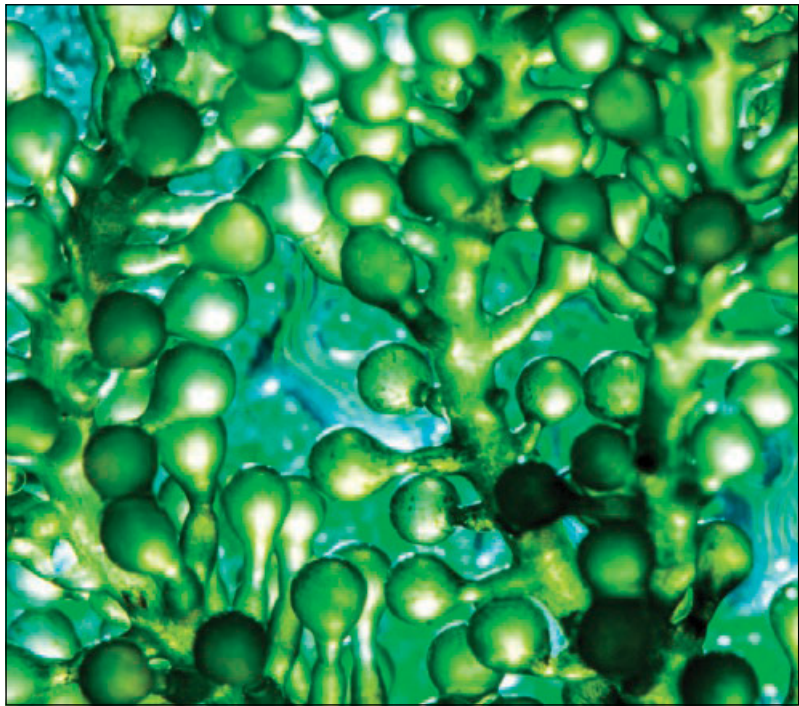
In sostanza, il nuovo regolamento elenca requisiti di progettazione ecocompatibile volti a migliorare la durabilità, l’affidabilità, la riparabilità, la riutilizzabilità e la riciclabilità dei prodotti. Mira, poi, a potenziare le possibilità di aggiornamento e manutenzione, individuare la presenza di sostanze chimiche pericolose, aumentare l’efficienza energetica nell’uso delle risorse, anche in relazione al recupero di materie prime strategiche e critiche. Lo scopo è quello di ridurre le emissioni di carbonio e gli impatti ambientali, limitando la produzione dei rifiuti a favo-

re dei processi di riciclo e rigenerazione. «Le autorità pubbliche dell’Unione europea spendono ogni anno circa 1,8 trilioni di euro per l’acquisto di opere, beni e servizi. Con l’ESPR, queste risorse potranno essere indirizzate verso scelte più sostenibili attraverso l’introduzione di norme obbligatorie sugli appalti pubblici verdi (articolo 65) per specifiche categorie di prodotti – si legge sul sito della Commissione Ue –. Le nuove regole imporranno alle amministrazioni di acquistare beni che rispettino i più alti standard di sostenibilità e circolarità. L’obiettivo è rafforzare la domanda di prodotti sostenibili e



di SUSANNA PAPARATTI

Quando si parla di “alghe” la confusione è tanta. Oltre a quelle che vediamo muoversi fluttuanti nei fondali marini, vengono in mente le altre che, per il cambiamento climatico e le conseguenti temperature, crescono a dismisura in alcuni dei nostri mari. Eppure, le oltre 70 mila specie di microalghe (fitoplancton) che si sviluppano in ogni tipo di acqua, sono il primo anello della catena alimentare di questo ambiente: una



vera ricchezza. Forniscono oltre il 50% dell'ossigeno che respiriamo e sono capaci di catturare circa 200 gigatonnellate di CO₂ in un anno, trenta volte più efficienti delle piante superiori. Dal punto di vista alimentare costituiscono una inesauribile

Versatili, ricche di capacità nutritive e curative per l'uomo e per i terreni agricoli

Microalghe: presenti da sempre sulla Terra oggi sono una bussola per il futuro

fonte di elementi interessanti, tra i quali troviamo acidi grassi, carboidrati, carotenoidi, polissaccaridi. Le alghe sono inoltre fonte di Omega-3 e dispongono il contenuto di vitamine più alto al mondo. Sono una materia prima di grande importanza, la cui qualità erano note già

alcuni anni è argomento di studio in ambito internazionale, in Italia esistono da nord a sud università che se ne occupano, così come in altri Paesi. Attualmente i ricercatori sono giunti alla conclusione che le alghe rappresentino una risorsa chiave per il nostro futuro: una vera panacea per le molteplici proprietà. Un esempio è rappresentato dalla “spirulina”, non a caso rinominata “oro verde”. Fra gli altri impieghi quello nella cosmetica e in ambito farmaceutico mentre sono in corso studi per l'ottenimento di biomateriali e nel campo energetico, come precursori di biocombustibili di quarta generazione e, non ultimo, per l'agricoltura sostenibile. A tal proposito viene fatto notare come le alghe siano dei microrganismi fotosintetici che trasformano la luce solare in biomassa ricca di componenti che migliora la crescita delle piante, agevolando l'efficienza nutrizionale, supportando le colture dai disagi derivanti degli stress climatici estremi come la siccità o la concentrazione salina. Il Ph alto dell'alga spirulina inoltre fa sì che questa abbia un elevato assorbimento della CO₂. Attualmente il settore della coltivazione e dell'impiego dei questi organismi è relati-

vamente nuovo e in rapida, crescente, evoluzione. Sappiamo che nel 2022 in Italia la domanda dell'alga Spirulina (Arthrospira platensis) essiccata, comunemente detta alga blu per il suo colore blu-verde, considerata un super food per l'elevato contenuto proteico – circa il 60-70% del peso secco – è stata di quasi 200 tonnellate per utilizzi diversi ma appena il 13% della domanda è stata soddisfatta dalla produzione nazionale anche per il costo ancora elevato, mentre in Cina e India questa viene coltivata in larga scala con prezzi decisamente più bassi ma, sottolineano i nostri esperti, di qualità altamente inferiore. Il mercato globale, trainato da prodotti come spirulina e chlorella sono in forte espansione e le previsioni anticipano una

crescita significativa di biofertilizzanti algali nei prossimi anni. L'uso delle microalghe è inoltre argomento di studio per allineare questa innovazione applicata alla regolamentazione normativa europea ma è evidente che in agricoltura il passaggio dai laboratori al campo ha aperto scenari interessanti.

Agronomi e tecnici si concentrano particolarmente sulla performance delle colture attraverso la fotosintesi potenziata. Come biofertilizzanti e biostimolanti le microalghe adoperate nelle piantagioni riducono l'uso dei fertilizzanti del 40% circa aumentandone il rendimento fino al 30%. Nella gestione dello stress del suolo i prodotti a base di microalghe (come ad esempio l'*Ascophyllum nodosum* e cianobatteri) rafforzano il terreno. Sono

agrofarmaci naturali che hanno dimostrato proprietà antibatteriche, antifungine e insetticide, tutto ciò a beneficio di un'agricoltura sempre più ecologica e meno dipendente dai pesticidi chimici. La coltura delle microalghe può essere inoltre integrata nel trattamento delle acque reflue, trasformando scarti e nutrienti in eccesso in fertilizzanti. Sono altresì in corso ricerche per il loro uso nella produzione di biopolimeri sostenibili utilizzabili quale alternativa ecologica alle plastiche nel settore agricolo.

Ad oggi le previsioni attestano il mercato mondiale delle microalghe ad un valore superiore a 1,3 miliardi di dollari entro il 2026, supportato anche da piani nazionali che guardano ad una economia circolare sempre più green.

Può apparire incredibile ma sono proprio questi piccoli organismi fotosintetici unicellulari, che hanno iniziato a produrre ossigeno nel nostro pianeta miliardi di anni fa, a delineare una delle strade vincenti verso la sostenibilità del futuro.

LA FOTO

C'era una volta Bakhmut (Ucraina)



Nell'immagine satellitare elaborata da “PlaceMarks” per “L'Osservatore Romano”, la città ucraina di Bakhmut appare come una trama di edifici sventrati e strade interrotte. Un paesaggio quasi irriconoscibile, segnato da quattro anni di combattimenti. Quando si parla di guerre – oggi mentre i bombardamenti dilagano in Medio Oriente – l'attenzione si concentra sulla dimensione politica, economica, umanitaria degli scontri. Più raramente si riflette su un altro costo, meno visibile ma duraturo: quello ambientale. Secondo una recente inchiesta condotta da “IрпиMedia” nei primi quattro anni di guerra in Ucraina, la Russia avrebbe lanciato contro le città ucraine 87 mila tra missili e droni, distruggendo o danneggiando oltre 236 mila edifici (dato IOM). Ma ad essere stati compromessi sono anche foreste, terreni agricoli e bacini idrici. Incendi, esplosioni di raffinerie e depositi di carburante, mezzi militari in movimento e rotte aeree deviate hanno prodotto 237 milioni di tonnellate di CO₂, secondo uno studio sostenuto dal Ministero dell'Ambiente ucraino e dalla European Climate Foundation. Per questo nel novembre scorso il governo ucraino ha annunciato di voler chiedere alla Russia 43 miliardi di dollari a titolo di compensazioni climatiche derivante dalle sue operazioni militari, calcolate attraverso il cosiddetto “costo sociale del carbonio”: il parametro che stima quanto ogni tonnellata di emissioni pesi sulla salute, sull'economia e sugli ecosistemi.

Ma oltre ai numeri resta la realtà del terreno: suoli contaminati da metalli pesanti, campi minati, acque inquinate, ecosistemi compromessi. Perché una bomba esplode in un attimo, mentre le ferite che lascia nella terra possono durare decenni. Anche quando le armi tacciono.

MICHELE LUPPI - FEDERICO LA BELLA
Progetto PlaceMarks - Map data: Google/Airbus

spingere le imprese a investire maggiormente in innovazione ambientale, accelerando la transizione verso un'economia più verde».

Il regolamento prevede che i consumatori debbano essere tutelati da informazioni fuorvianti nella scelta dei prodotti più sostenibili e sia vietato immettere sul mercato prodotti accompagnati da etichette che, imitando le etichette regolari, inducano in errore o confondano i clienti. L'idea di fondo è garantire ai consumatori la possibilità di avere informazioni adeguate, ma anche monitorare le aziende che dovranno rendere conto dei prodotti invenduti e di come sono stati smaltiti, per evitare di alimentare in modo indiscriminato la filiera delle discariche.

Tra le nuove misure previste, l'ESPR introduce anche il “Digital Product Passport”



(DPP), una carta d'identità digitale destinata a prodotti, componenti e materiali, che raccoglierà informazioni chiave per favorire la sostenibilità, promuovere l'economia circolare e garantire la conformità alle norme in materia. I dati saranno accessibili in formato elettronico e consentiranno a consumatori, produttori e autorità di prendere decisioni più consapevoli. Il DPP permetterà, tra l'altro, alle autorità doganali di effettuare controlli automatici sull'esistenza e sull'autenticità dei passaporti digitali dei prodotti importati. Le informazioni da includere saranno definite dalla Commissione, dopo aver consultato le parti interessate, e varieranno in base alla tipologia di prodotto. Tra le indicazioni di tracciabilità sono previste: prestazioni tecniche, materiali e origine, interventi di riparazione, riciclabilità e impatti ambientali lungo l'intero ciclo di vita.

Il divieto di distruzione degli indumenti, degli accessori di abbigliamento e delle calzature invenduti e le relative deroghe si applicheranno alle grandi aziende a partire dal 19 luglio 2026. Tuttavia, le imprese dovranno rivelare i volumi di beni di consumo invenduti che scartano, a partire da febbraio 2027, per dare loro tempo sufficiente di adattarsi alle nuove regole. Queste ultime consentiranno di ridurre l'inquinamento prodotto dallo smaltimento in discarica degli abiti dismessi anche in Italia, dove “La Strategia nazionale per l'economia circolare”, già adottata con decreto ministeriale n. 259 del 24 giugno 2022, assegna all'*ecodesign* un ruolo prioritario nella prevenzione della produzione dei rifiuti.

L'Eco design for Sustainable Products Regulation fa parte di un pacchetto di misure fondamentali per raggiungere gli obiettivi previsti dal Piano d'azione per l'economia circolare del 2020 e favorire la transizione verso un'economia più circolare, sostenibile e competitiva entro il 2030.

Il cardinale Cupich giudica «disgustoso» il video postato dalla Casa Bianca sugli attacchi contro l'Iran

Lettera del cardinale Battaglia ai mercanti di morte

Ridurre la guerra a un videogioco è un profondo fallimento morale

di ANTONELLA PALERMO

«È disgustoso». Lapidario il cardinale Blase J. Cupich, arcivescovo di Chicago, che così ha definito – alla conferenza internazionale “A Call to Conscience” sulla pace dove è stato letto sabato, 7 marzo, il messaggio di Papa Leone XIV – la scelta della Casa Bianca di pubblicare, giovedì scorso sul suo account X ufficiale, un video con scene di popolari film d'azione, intervallate da riprese reali degli attacchi contro l'Iran. «Una vera guerra, con vera morte e vera sofferenza, trattata come se fosse un videogioco», dichiara il porporato in una nota diffusa sul sito dell'arcidiocesi, «mentre oltre mille uomini, donne e bambini iraniani morivano dopo giorni di bombardamenti missilistici statunitensi e israeliani».

«Questa rappresentazione terrificante – ha scandito il cardinale statunitense nel suo “appello alla coscienza” – dimostra che viviamo in un'epoca in cui la distanza tra il campo di battaglia e il salotto di casa si è drasticamente ridotta. La crisi morale che stiamo affrontando non è solo una questione di guerra in sé, ma anche di come noi, gli osservatori,



percepriamo la violenza, poiché la guerra ormai è diventata uno sport per spettatori o un gioco di strategia». Intanto, centinaia di persone sono morte, madri e padri, figlie e figli, compresi decine di bambini «che hanno commesso l'errore fatale di andare a scuola quel giorno». Cupich ricorda anche i sei soldati statunitensi sono stati uccisi e osserva: «Anche loro sono disonorati da quel post sui social media. Centinaia di migliaia di sfollati e molti altri milioni sono terrorizzati in tutto il Medio Oriente».

Fa notare, inoltre, che la piattaforma online di scommesse Kalshi ha recentemente pagato un risarcimento di 2,2 milioni di dollari agli utenti che non erano soddisfatti del modo in cui la società aveva pagato i

55 milioni di dollari scommessi sulla destituzione della Guida suprema iraniana Ali Khamenei dopo la sua uccisione. Le parole di Cupich sono inequivocabili: «I giornalisti ora usano il ter-

«Questa rappresentazione terrificante – ha detto Cupich – dimostra che viviamo in un'epoca in cui la distanza tra il campo di battaglia e il salotto di casa si è drasticamente ridotta»

mine “gamificare” la guerra per descrivere questa dinamica. Che profondo fallimento morale, perché la gamificazione priva di umanità le persone reali. Non dimentichiamolo, un “colpo”

non è mettere punti sul tabellone, è una famiglia in lutto la cui sofferenza ignoriamo quando diamo priorità all'intrattenimento e al profitto rispetto all'empatia».

«Il nostro governo sta usando la sofferenza del popolo iraniano come sfondo per il nostro intrattenimento – sostiene ancora l'arcivescovo di Chicago –, come se fosse solo un altro contenuto da sfogliare mentre siamo in coda al supermercato. Ma, alla fine, perdiamo la nostra umanità quando siamo elettrizzati dalla potenza distruttiva del nostro esercito. Diventiamo dipendenti dallo “spettacolo” delle esplosioni. E il prezzo di questa abitudine è quasi impercettibile, poiché diventiamo insensibili ai veri costi della guerra. Ma più a lungo rimaniamo ciechi alle terribili conseguenze della guerra, più mettiamo a rischio il dono più prezioso che Dio ci ha fatto: la nostra umanità». E conclude: «So che il popolo americano è migliore di così. Abbiamo il buon senso di sapere che quello che sta succedendo non è intrattenimento ma guerra, e che l'Iran è una nazione di persone, non un videogioco a cui altri giocano per intrattenerci».

«Come riuscite a dormire?»

«Ditemi: come fate? Come riuscite a dormire sapendo che dietro ogni contratto c'è una carne aperta? Che dietro ogni firma c'è una scuola svuotata, un ospedale abbattuto, un volto cancellato? Come fate a chiamare “mercato” ciò che, davanti a Dio, ha il nome più semplice e più terribile: peccato?». È una lunga e bellissima poesia d'amore per la vita, che dà voce alla straziante sofferenza del



mondo, che urla il dolore delle vittime innocenti, che accusa i colpevoli esortandoli a redimersi, a riscattarsi, la *Lettera ai mercanti della morte* scritta dal cardinale arcivescovo di Napoli, Domenico Battaglia, e pubblicata ieri, 8 marzo, sul sito web della diocesi. Il preleso si rivolge ai responsabili della nuova spirale di violenza che avvolge l'umanità, tra i quali figurano “i mercanti del-

la morte”: «A voi che fate affari con il sangue degli uomini, a voi che contate i profitti mentre le madri contano i figli, a voi che chiamate “strategia” ciò che il Vangelo chiama scandalo, rivolgo parole che non nascono dalla diplomazia, ma dalla ferita».

È una terra che trema quella odierna, «sotto i passi dei poveri, sotto il pianto dei bambini, sotto il silenzio degli innocenti, sotto il rumore feroce delle armi che avete costruito, venduto, benedetto dal vostro cinismo». I mercanti della morte hanno scelto «non soltanto di voltare lo sguardo, ma di trarre guadagno dalla ferita del fratello». I mercanti della morte fanno il contrario del pane: «Il pane si spezza per sfamare; le armi spezzano i corpi per affamare il futuro. Il pane mette gli uomini a tavola; le armi scavano fosse, svuotano case, allungano tavole senza commensali. Il pane ha il profumo delle mani; le armi hanno l'odore freddo dei bilanci».

Battaglia parla «da uomo e da pastore, da credente ferito dalla ferocia dei tempi, da vescovo che sente nelle viscere il grido di Cristo ancora crocifisso nei popoli umiliati, nelle città devastate, nei corpi senza nome che il mare restituisce e la guerra nasconde». Il Crocifisso oggi «ha le mani dei civili sepolti sotto le bombe, ha gli occhi sbarrati dei bambini che non sanno dare un nome all'orrore, ha il volto delle donne che stringono fotografie invece di abbracciare figli, ha la sete dei profughi, la paura dei vecchi, il tremore di chi non ha più una casa e nemmeno una lingua per raccontare il dolore».

All'atroce insensibilità che domina il traffico mondiale di armi, al gioco perverso che scommette su rancori e paure che alimentano i conflitti, “don Mimmo” (come si firma nella lettera) oppone l'umanità del Vangelo, che «non tratta, non benedice le industrie della distruzione, non si abilita ai morti, non sopporta che il dolore diventi statistica e che i massacrati si consumino dentro il commento stanco di un notiziario». Il Vangelo «mette un bambino al centro, sempre».

Ai mercanti della morte il cardinale Battaglia chiede non solo di fermarsi ma di convertirsi, chiede di «tornare uomini, prima che dirigenti, azionisti, strateghi, intermediari». Uomini «capaci di vergogna e quindi di verità». Affidano loro una domanda («Quanto sangue vi basta?»), li implora di fermarsi, «prima che sia troppo tardi per i popoli e per voi», conclude supplicandoli di restituire il futuro: «Restituite il respiro. Restituite i figli alle madri, i padri alle case, i sogni alla terra. Restituitevi alla vostra umanità. La pace vi giudicherà. Ma, se lo vorrete, la pace potrà ancora salvarvi». (*Giovanni zavat- ta*)

Il nuovo rapporto del Sipri evidenzia una trasformazione radicale dei flussi mondiali nel settore difesa

L'Europa diventa il primo importatore di armi al mondo

di DAVIDE DIONISI

Il volume globale dei trasferimenti di armi è cresciuto del 9,2% rispetto al quinquennio precedente. Questo aumento è trainato quasi esclusivamente dall'Europa. È quanto emerge dal nuovo rapporto dello Stockholm International Peace Research Institute (Sipri) che esamina, e mette a confronto, il quinquennio 2016-2020 e quello 2021-2025. Dallo studio emerge che il Vecchio Continente ha più che triplicato le proprie importazioni diventando la prima area al mondo per volume di armi ricevute, mentre gli Stati Uniti, ancora leader del settore, hanno incrementato le proprie esportazioni complessive del 27%, con un aumento del 217% verso l'Europa.

Tra le principali cause di questo balzo in avanti, il conflitto in Ucraina (Kyiv ha assorbito da sola il 9,7% di tutti i trasferimenti globali di armi) e la minaccia russa. Il timore di un'espansione del conflitto ha spinto gli altri Stati europei a potenziare il proprio sistema di difesa. «Mentre le tensioni in Asia, Oceania e Medio Oriente continuano a far registrare una domanda elevata, il balzo delle forniture verso gli stati europei ha fatto salire il totale globale di quasi il 10%», sostiene Mathew George, direttore del programma Sipri Arms Transfers. «Le consegne all'Ucraina a partire dal 2022 sono il fattore più evidente, ma la maggior parte dei singoli stati della Ue ha comunque avviato un significativo riarmo in risposta alla minaccia percepita dalla Russia», specifica George.



La Russia è l'unico tra i primi dieci fornitori ad aver subito un crollo: le sue esportazioni si sono ridotte del 64%, con la quota globale scesa dal 21% al 6,8%. «Gli Stati europei hanno continuato ad acquistare sistemi americani, in particolare aerei da combattimento e difese aeree a lungo raggio, nonostante la crescita della produzione interna e i nuovi incentivi dell'Unione europea all'industria della difesa», spiega la ricercatrice Katarina Djokic

«Gli Stati Uniti hanno ulteriormente rafforzato la propria leadership», rileva Pieter Wezeman, ricercatore senior del programma. «Per gli acquirenti, le armi americane offrono tecnologie avanzate e un canale privilegiato di relazioni diplomatiche; per Washington, le esportazioni sono uno strumento di politica estera e un volano per l'industria della difesa, come ribadisce la nuova Ameri-

ca First Arms Transfer Strategy dell'amministrazione Trump». Nel 2021-2025 gli Stati Uniti hanno coperto il 42% di tutti i trasferimenti internazionali di armi, contro il 36% del quinquennio precedente, rifornendo 99 Paesi su cinque continenti. Per la prima volta in vent'anni, la quota maggiore delle esportazioni statunitensi è andata all'Europa (38%) e al Medio Oriente (33%), sebbene l'Arabia Saudita rimanga il singolo cliente più importante con il 12% degli acquisti.

Per quanto riguarda i Paesi attualmente in guerra, Israele, settimo fornitore mondiale, ha aumentato la propria quota dal 3,1% al 4,4%, superando per la prima volta il Regno Unito (3,4%). «Nonostante la guerra a Gaza e le operazioni su più fronti, l'industria israeliana degli armamenti ha continuato a commenta il ricercatore Zain Hussain.

L'Asia e l'Oceania, pur mantenendo il secondo posto con il 31% delle importazioni globali, hanno registrato un calo del 20% rispetto al quinquennio precedente. La riduzione è imputabile soprattutto alla Cina, le cui importazioni si sono dimezzate del 72% grazie all'espansione della produzione domestica: per la prima volta dal 1991-95, Pechino è uscita

dalla top ten degli importatori mondiali. Anche Corea del Sud (-54%) e Australia (-39%) hanno ridotto gli acquisti. «I timori sulle intenzioni della Cina influenzano il riarmo di molti Paesi asiatici, che restano largamente dipendenti dalle forniture estere», osserva il ricercatore senior Siemon Wezeman. «Le armi importate hanno peraltro avuto un ruolo diretto nello scontro del 2025 tra India e Pakistan, entrambi dotati di arsenali nucleari».

Calano, infine, le importazioni in Medio Oriente (meno 13%) e quelle africane di armamenti pesanti (meno 41%). Nelle Americhe le importazioni sono cresciute del 12%, con gli Stati Uniti che assorbono il 52% del totale regionale. Il Sud America ha segnato un aumento del 31%, trainato soprattutto dal Brasile, il cui volume di importazioni è aumentato del 150%.

I ricercatori del Sipri si dicono convinti che le esportazioni di armi non sono solo un business, ma uno strumento fondamentale di politica estera. «Il nostro database sui trasferimenti di armi è l'unica risorsa pubblica che fornisce informazioni coerenti su tutti i trasferimenti internazionali di armi pesanti (comprese vendite, donazioni e produzione su licenza) tra Stati, organizzazioni internazionali e gruppi non statali dal 1950» sottolineano, aggiungendo che «I dati riflettono il volume dei trasferimenti di armi, non il loro valore finanziario». Il report appena pubblicato è il secondo di tre importanti lanci di dati in vista dell'annuario che verrà diffuso metà del 2026.

In un libro il “modello olivetano” di santa Francesca Romana studiato da Carla Benocci

Contemplazione, azione e armonia tra uomo e natura

Pubblichiamo la presentazione di Barbara Jatta, direttrice dei Musei Vaticani, al libro di Carla Benocci «Il modello olivetano di santa Francesca Romana: il buon governo di vigne, orti e giardini» (Vetralla, David Ghaleb Editore, 2025, pagine 300, euro 25). Lunedì 9 marzo la Curia Iulia ospita, alle 17, la presentazione del volume che ricostruisce le origini dell'Ordine femminile olivetano, nato il 15 agosto 1425 quando Francesca Bussa de' Leoni, moglie di Lorenzo Ponziani, e le sue compagne si offrono come oblate all'Ordine di Monte Oliveto. Introduce l'incontro Simone Quilici, direttore del Parco archeologico del Colosseo; intervengono, tra gli altri, Barbara Jatta, Riccardo Gandolfi, direttore dell'Archivio di Stato di Roma, Donato Tàmlé, docente di Archivistica e storia degli archivi, Barbara Nazzaro (Parco archeologico del Colosseo), dom Benedetto Maria Tòglia, priore della basilica di Santa Francesca Romana

di BARBARA JATTA

Il volume di Carla Benocci, dedicato a Santa Francesca Romana e al modello olivetano, non si limita a raccontare la vita di una santa o la storia di un ordine religioso, ma apre una prospettiva complessa che unisce spiritualità, storia, arte e cultura materiale.

Le oblate di Tor de' Specchi, insieme alla figura della loro fondatrice, incarnano infatti un modello di “buon governo”, che trova espressione tanto nella cura della natura

Donna dalle molte identità – moglie, madre, vedova, mistica, fondatrice e oblata – superò i confini della Roma di allora

quanto nella committenza artistica e nella gestione degli spazi comunitari.

La protagonista, Francesca Bussa de' Leoni, più nota come santa Francesca Romana (1384-1440), appare come una donna dalle molte identità: moglie e madre, vedova, mistica, fondatrice, oblata.

Una figura che, pur radicata nella Roma del suo tempo, supera i confini del contesto storico per proporsi come esempio universale di sintesi tra contemplazione e azione, fede e concretezza, governo spirituale e cura della terra.

La connessione tra la vita di Santa Francesca e la celebrazione mariana dell'Assunta sottolineata nel testo non è casuale: entrambe indicano un cammino di elevazione, di fedeltà e di totale adesione al disegno divino.

Maria, assunta in cielo, e Francesca, testimone instancabile della carità terrena, si pongono come due pilastri di un'unica esperienza di fede, quella che unisce silenzio contemplativo e azione concreta.

Attraverso una lettura attenta delle cronache olivetane, delle fonti documentarie e delle testimonianze artistiche, l'autrice ricostruisce un quadro articolato che abbraccia



Baciccio, «Elemosina di Santa Francesca Romana» (XVII secolo, particolare)

tanti secoli di storia.

Il volume è scandito in sei capitoli, ognuno dei quali mette in rilievo un aspetto specifico: dalle origini dell'Ordine olivetano alla fondazione del monastero romano di Tor de' Specchi, dall'amministrazione dei beni agricoli di Vetralla alla committenza artistica delle oblate, fino alla riflessione sulla continuità di un modello che si rivela straordinariamente attuale.

L'autrice descrive l'atto fondativo del 15 agosto 1425, quando Francesca e le sue compagne si offrono come oblate all'Ordine di Monte Oliveto. Questo momento è immortalato nell'affresco di Antoniazio Romano a Tor de' Specchi (1468), una delle principali fonti iconografiche per ricostruire le origini dell'istituzione. Gli affreschi, arricchiti da vedute di Roma quattrocentesca, sono accompagnati da testi in volgare.

Vi compaiono episodi come l'Oblazione, i Miracoli del vino e del grano, la Resurrezione del giovane anegato, l'apparizione del figlio Evangelista e le esequie della santa.

Il soffitto ligneo, vivacemente decorato a motivi floreali, presenta volti della santa lungo i bordi.

Questo libro non è soltanto un contributo alla storia religiosa di Roma e del Lazio, ma anche un invito a riflettere sul valore attuale di un modello di sostenibilità e armonia tra uomo e natura che affonda le radici nel Quattrocento.

L'approccio interdisciplinare è infatti il punto di forza del volume.

L'autrice intreccia fonti archivistiche, analisi iconografiche e studi paesaggistici, mostrando come l'esperienza spirituale delle oblate non possa essere compresa appieno senza considerare la gestione degli spazi verdi e dei beni agricoli.

La dimensione naturale non è presentata come sfondo, bensì come protagonista della vita monastica: gli orti, le vigne e i giardini diventano luoghi di lavoro, di contemplazione e di identità comunitaria. L'attenzione al simbolismo vegetale (ulivo, agrumi, cipresso, palma) rivela inoltre un raffinato intreccio tra liturgia, iconografia e pratica quotidiana.

Dai giardini monastici agli orti coltivati dalle oblate, ogni elemento contribuisce a comporre una visione unitaria, in

cui la bellezza si intreccia con la funzionalità, e la natura diventa linguaggio simbolico della fede.

Questo approccio integrato costituisce il lascito più vivo del modello olivetano, che ancora oggi può ispirare nuove forme di rispetto per l'ambiente e di armonia tra vita spirituale e quotidianità.

L'attenzione si sposta poi sugli spazi romani legati alla santa: la chiesa medievale di Santa Maria Nova (oggi Santa Francesca Romana) e il complesso di Tor de' Specchi.

Le stampe di Israël Silvestre e altre fonti figurative documentano l'evoluzione architet-

tonica e la devozione popolare. Il testo mostra come gli orti e i giardini monastici fossero luoghi di meditazione ma anche di sostentamento, progettati secondo criteri simbolici e pratici. Gli agrumi, i cipressi e le palme dipinti negli affreschi di Tor de' Specchi testimoniano una concezione sacrale della natura, in cui ogni pianta assume un significato spirituale e liturgico.

Poi l'indagine si sposta a Vetralla, dove le oblate amministravano vigne, orti e terreni agricoli. Documenti e iconografie raccontano come questi luoghi fossero organizzati con criteri di produttività ma anche di armonia con l'ambiente. La descrizione delle proprietà e delle pratiche agricole si intreccia con la rappresentazione artistica del paesaggio: mappe, vedute e decorazioni conservano la memoria di un sistema agricolo-monastico attento all'etica e all'estetica.

Il modello olivetano, fondato su natura, spiritualità e buon governo, si è perpetuato nei secoli, trovando nuove forme di rappresentazione artistica e culturale. La cura degli orti, la sacralità del lavoro agricolo, l'uso delle immagini come strumenti di catechesi restano elementi attuali, che col-



Spadarino, «Santa Francesca Romana e l'angelo» (1632, particolare)

legano il passato medievale e rinascimentale con la sensibilità contemporanea.

Dal punto di vista storico-artistico, il volume si rivela particolarmente prezioso.

Gli affreschi quattrocenteschi di Tor de' Specchi, attribuiti ad Antoniazio Romano, sono letti non solo come narrazione agiografica, ma come riflesso della teologia della natura e della sacralità del lavoro agricolo.

Le committenze artistiche delle oblate, spesso trascurate dalla storiografia, emergono qui come elementi essenziali per comprendere il ruolo attivo delle donne nella costruzione di un immaginario collettivo.

La connessione tra arte, paesaggio e spiritualità conferisce al volume una prospettiva innovativa, che amplia le tradizionali categorie di analisi.

Il volume rappresenta una tappa significativa negli studi

su santa Francesca Romana e sugli olivetani, aprendo nuove prospettive di ricerca sul rapporto tra religiosità femminile, arte e paesaggio.

La figura della santa emerge come simbolo di modernità, capace di coniugare fede e azione, contemplazione e governo delle risorse.

In conclusione, il libro di Carla Benocci è un invito a riflettere sul nesso profondo che unisce spiritualità e natura, arte e paesaggio, storia femminile e buon governo.

Santa Francesca appare come un simbolo di modernità *ante litteram*, capace di unire fede e azione, contemplazione e responsabilità sociale. Le oblate di Tor de' Specchi diventano esempio di un modello comunitario che, radicato nel Quattrocento, offre ancora oggi una lezione preziosa: quella di un'armonia possibile tra uomo e natura, tra vita spirituale e quotidianità, tra memoria storica e attualità etica.

Da Los Angeles a Metaponto: su RaiUno il documentario «Women Aid»

Quella comunità itinerante di muse

di SARA COSTANTINI

C'è un momento nel documentario *Women Aid* – andato in onda l'8 marzo su RaiUno – in cui le voci non sembrano più appartenere a singole persone. Diventano respiro comune. Una sola vibrazione. Come se la musica, per un istante, ricordasse la propria origine più antica. Forse è proprio vero quello che diceva Richard Wagner: «La musica è donna». Non come metafora retorica, ma come intuizione profonda: generativa, plurale, capace di

bianco. Il colore della purezza, ma anche della luce che precede ogni creazione. Sono le “muse”. Ognuna porta uno strumento, una voce, una storia. Ksenia Kostina, ucraina, lo afferma con chiarezza: «La musica non è una questione di genere ma di profondità». Ma l'intuizione da cui nasce *Women Aid* affonda le sue radici oltreoceano. Così il racconto si sposta a Los Angeles. Ai piedi della collina su cui campeggia la scritta “Hollywood”, il progetto prende forma negli studi della compositrice Diane Warren, tra le autrici più premiate della musica



Artiste di «Women Aid» a Paestum

unire differenze senza cancellarle. Nel documentario che attraversa quattro luoghi – Metaponto, Paestum, Los Angeles e la Florida – la musica diventa lingua condivisa tra donne provenienti da continenti diversi, culture lontane, storie personali spesso segnate da ostacoli. Eppure, quando suonano, sembra che parlino tutte la stessa lingua. Il racconto di *Women Aid* si apre a Metaponto, tra i resti del tempio dedicato alla dea Era. Nove musiciste provenienti da diverse parti del mondo – dall'Australia all'Uganda, dalla Cina all'Ucraina, dalla Polonia all'Africa – suonano vestite di

internazionale. Qui prende vita l'idea di Valeria Altobelli, artista, compositrice e attivista per i diritti delle donne, fondatrice dell'associazione Mission – una rete di volontarie che coinvolge oltre 150 nazioni. È lei la presenza che tiene insieme le energie di queste donne, quasi una madre simbolica delle “muse”. La sua intuizione è semplice e ambiziosa allo stesso tempo: creare un inno globale alla fratellanza femminile. La canzone scelta è *I'm Standing With You*, composta dalla stessa Warren e arrangiata da John Debney, adattata in numerose lingue per diventare una voce corale capace di

attraversare confini e culture. C'è una parola portoghese citata dalla brasiliana Julia Gama che riassume il cuore dell'esperienza: *sororidade*. Significa sorellanza.

Non è uno slogan. È qualcosa che emerge spontaneamente: dai sorrisi tra le musiciste, dalla complicità durante le prove, dall'energia che nasce quando iniziano a suonare. Da queste storie diverse prende forma una comunità. E tra i templi dedicati a Era, Atena e Nettuno si arriva a Paestum. Qui le muse attraversano anche un luogo carico di memoria: un antico tabacchificio dove un tempo lavoravano centinaia di “tabacchine”. Mani che per ore lavoravano in silenzio. È come se la musica tornasse a dare voce anche a loro.

Molte artiste raccontano esperienze simili: stereotipi, diffidenze, solitudine professionale. La chitarrista polacca Dominika Sowa ricorda quanto sia ancora raro vedere donne suonare strumenti considerati “maschili”.

«Ma l'arte – osserva l'artista e attivista Sonia Gisa – ha il potere di cambiare le anime. E quando cambiano le anime, cambiano anche le società». Il viaggio di *Women Aid* torna poi in America, al Manatee Performing Arts Center, dove una rock band tutta al femminile incontra un'orchestra composta da donne di diverse generazioni e provenienze.

Ancora una volta la musica diventa linguaggio comune. Alla fine resta un'immagine semplice: donne provenienti da ogni continente che cantano insieme per far valere i loro diritti.

È forse questa la vera forza di *Women Aid*: ricordare che la solidarietà non cancella l'individualità, ma la amplifica. Madre Teresa diceva che ciò che facciamo è solo una goccia nell'oceano. Ma se quella goccia mancasse, l'oceano sarebbe più piccolo. *Women Aid* è proprio questo: una goccia di armonia nel mare del mondo. E, forse, una promessa.

SIMUL CURREBANT - Le Paralimpiadi di Milano-Cortina

A TU PER TU CON

Chiara Mazzel

Dal glaucoma alla libertà di sciare

In discesa seguendo i suoni emessi dalla cassa indossata dalla guida

di GIAMPAOLO MATTEI

«Dopo la diagnosi del glaucoma fulminante, avevo 17 anni, mai e poi mai avrei immaginato di salire sul podio dello sci paralimpico a Milano-Cortina con due medaglie al collo, oro e argento. Per due anni e mezzo sono stata chiusa in una camera ripetendo a me stessa che la mia vita non era più degna di essere vissuta. Poi ho scoperto lo sci per ipoveden-



ti, grazie alle vittorie di Giacomo Bertagnolli: mi si è aperto davanti un mondo nuovo e ora sono una donna libera». I due successi di Chiara Mazzel, sabato in discesa e stamani in supergigante sulla leggendaria pista di Cortina, significano molto più di due medaglie. Ha vinto, anzitutto, con la sua guida Nicola Cotti Cottini. E ricorda anche l'altra guida che la sostiene, Fabrizio Casal. Tutti parte del gruppo sportivo Fiamme Gialle, espressione della Guardia di finanza.

L'avventura paralimpica di Chiara prosegue con altre tre gare: domani la combinata e successivamente slalom gigante e slalom speciale.

C'è un filo, neppure tanto sottile, che lega le prime quattro medaglie italiane nello sci alle Paralimpiadi vinte da Chiara e proprio da Giacomo Bertagnolli (con la guida Andrea Ravelli). Tutti e due nella categoria «visually impaired – disabilità visiva».

Racconta Chiara: «Mi sono convinta a sciare perché Giacomo mi ha ispirato, mi ha fatto capire che anche io avrei potuto farcela anzitutto a uscire di casa e a tornare a vivere. Non accettavo la mia condizione di non vedente. Per oltre due anni non ho voluto più vivere, mi portavo dietro la mia diagnosi senza provare a superare i miei nuovi limiti».

Ad accomunare Chiara e Giacomo c'è anche l'amicizia-rivalità Veronika e Johannes Aigner, sorella e fratello austriaci. È una famiglia che da sola ha già vinto nello sci più della maggior parte dei Paesi presenti a Milano-Cortina. Il «team Aigner» mette insieme cinque fratelli, tre con disabilità visiva: Johannes, la gemella Barbara (plurimedagliata anche lei) e Veronika (che ha come guide le altre sorelle Elisabeth e Irmgard). Vivono a Gloggnitz, non lontano da Vienna, in una fattoria con i genitori. La condizione di disabilità visiva

(cataratta congenita) è ereditata da mamma Petra (a sua volta ex atleta paralimpica).

Chiara – classe 1996, originaria di Cavalese e residente a San Giovanni di Fassa, in provincia di Trento – fino a 17 anni non aveva mai avuto problemi di vista: «Mentre ero in motorino, improvvisamente, ho perso completamente la vista in un occhio per un glaucoma mai diagnosticato. E, poco dopo, ho iniziato a perdere la vista anche nell'altro occhio».

rare tanti ragazzi con disabilità per avvicinarli alla pratica di uno sport. È vero che noi paralimpici siamo qui perché abbiamo una evidente disabilità fisica però, in fin dei conti, mettiamo lo stesso impegno di qualsiasi atleta che abbiamo seguito nei giorni scorsi alle Olimpiadi». Anzi, persino «di più» in considerazione che trattamenti e organizzazioni non sono paragonabili.

Ripete che le medaglie sono importanti «ma va benissimo qualsiasi risultato, e non lo dico con tono consolatorio verso me stessa!». Certo, aggiunge, «mi alleno moltissimo per vincere però vivo lo sport non come una ricerca esasperata di competizione, piuttosto come un cammino condiviso».

Ogni gara è complicata, fa presente Chiara, e nella realtà paralimpica ancor di più: «Scendo a tutta con gli sci senza vedere! Seguo un «corridoio sonoro», tracciato dalla mia guida, che indossa una speciale cassa sulla schiena. Quei suoni mi permettono di capire se sono allineata e nella traiettoria corretta e, nel caso, di cambiare direzione». Insomma, rilancia, «se si vuole si può fare tutto: sempre avanti e mai mollare!».

I Giochi di Milano-Cortina, conclude Chiara, «sono un'opportunità unica da non sprecare: vincendo medaglie, raccontando le nostre storie di resilienza e speranza, dobbiamo avere l'obiettivo di mantenere attenzione, visibilità, curiosità sul mondo paralimpico. È triste che nelle gare di Coppa del mondo non ci segua nessuno e non se ne parli nei media, neppure quando vinciamo».

«La vita in abbondanza»

Martedì 17 a Palazzo Pio il dialogo tra il cardinale de Mendonça e Francesca Lollobrigida

Martedì 17 marzo, alle ore 17, nella sala Marconi a Palazzo Pio (piazza Pia, 3) il cardinale José Tolentino de Mendonça e la campionessa olimpica Francesca Lollobrigida dialogheranno sul valore dello sport, prendendo spunto dalla Lettera *La vita in abbondanza* firmata da Papa Leone XIV lo scorso 6 febbraio, proprio in occasione dei Giochi invernali di Milano-Cortina.

Francesca Lollobrigida ha vinto nel pattinaggio su ghiaccio di velocità le medaglie d'oro olimpiche nei 3000 e nei 5000 metri.

Nel pieno delle Paralimpiadi, l'incontro – moderato da Alessandro Gisotti, vice direttore dei media vaticani – è organizzato dal Dicastero per la cultura e l'educazione, dal Dicastero per la comunicazione e da Athletica Vaticana, l'associazione polisportiva ufficiale della Santa Sede.

L'ingresso è libero, fino a esaurimento posti. Per partecipare: info@dce.va



A TU PER TU CON

Emanuel Perathoner

La seconda vita di uno snowboarder

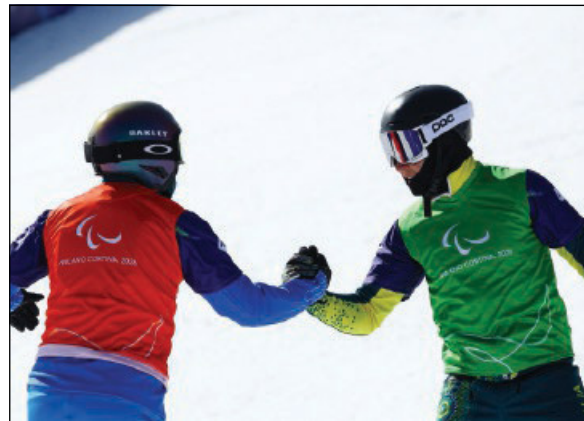
Le due Olimpiadi prima dell'incidente

Dopo tre titoli di campione del mondo e nove gare stagionali su dieci vinte nel para-snowboard Emanuel Perathoner – gardenese, 39 anni – ha conquistato ieri la medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Milano-Cortina. E sabato avrà un'altra chance di medaglia.

Si presenta così: «La mia è una «doppia vita» – meglio, una «seconda vita», non solo sportiva – prima e dopo il grave incidente durante un allenamento il 14 gennaio 2021». Racconta: «Ho gareggiato «da normodotato» in due Olimpiadi e ora, da cinque anni, sono un atleta con disabilità motoria ma sempre nello snowboard. In fin dei conti, che cosa è cambiato? Tutto e niente!».

Già protagonista dello snowboard mondiale – con due partecipazioni olimpiche a Sochi 2014 e PyeongChang 2018 – Emanuel si è ritrovato con la vita cambiata radicalmente per un gravissimo infortunio alla gamba sinistra durante la preparazione per i Giochi di Pechino 2022. «Con quattro interventi chirurgici e l'applicazione di una protesi totale al ginocchio l'avventura sembrava finita tanto da chiedere: potrò ancora camminare?», riconosce. Invece, dopo lunga riabilitazione, Emanuel è tornato sulla tavola da snowboard. Reinventandosi campione paralimpico. Fino a vincere Mondiali, Coppa del mondo e la medaglia più ambita a Milano-Cortina.

«Ho capito che dovevo pensare a rinascere nella mia vita e, con questo atteggiamento, sono riuscito anche a re-



stare atleta» dice Emanuel. L'infortunio è avvenuto nel momento migliore della sua carriera olimpica: «Non nascondo che ai Giochi di Pechino 2022 puntavo a una medaglia. Avevo appena vinto il bronzo ai Campionati del mondo e conquistato tre podi in Coppa del mondo, compresa una vittoria. Confesso che pensavo continuamente alle gare di Pechino. Erano il mio obiettivo assoluto. E non nascondo che, persino nel letto di ospedale con una diagnosi infuata, ho continuato comunque a sperare di poter partecipare a quelle Olimpiadi. Anche se neppure camminavo». Il momento della rassegnazione, ricorda, «è stato doloroso».

Ma ecco la svolta inaspettata: «In realtà, ho scoperto il mondo paralimpico quasi per caso. Il sogno di tornare a gareggiare a livello olimpico era ormai completamente svanito con l'impianto della protesi completa. Non avevo mai immaginato di poter gareggiare a livello paralimpico. Ero davvero rassegnato. Poi sono andato a salutare i miei compagni della Nazionale italiana in ritiro allo Stelvio. Era lì anche il team paralimpico: una compagna di squadra ha raccontato la mia storia e... sono tornato a fare sport ad alto livello».

«Trovo strano che il mondo paralimpico non sia seguito come dovrebbe» fa presente Emanuel. «Resto sempre affascinato dalle storie delle persone: conoscere cosa c'è dietro ogni atleta è importante perché aiuta a crescere, dal punto di vista umano e anche tecnico».

«Cosa cambia tra essere atleta senza disabilità e con disabilità fisica? Le differenze nello sport non ci sono» spiega. «Sono gli atleti a doversi adattare: per me, sempre di snowboard si tratta, olimpico o paralimpico».

Nato a Bolzano nel 1986, Emanuel scia da quando aveva 3 anni: «Ho ancora lo spirito da bambino anche se sulla neve sono un perfezionista della tecnica per pura passione». Rilancia: «E guardando il lato buono della vita, oggi quella passione è quasi «una missione»: vincere le Paralimpiadi, divertendomi, davanti alla mia famiglia ha significato dimostrare a tutti i ragazzi con disabilità quanto sia fondamentale non mollare mai». E aggiunge: «Mi sento, semplicemente, una persona che ha sempre fatto sport e continua a farlo anche dopo un brutto infortunio. Lo sport è uno. Nel mondo paralimpico esistono le classificazioni e le categorie. Ma questa è la sola differenza che vedo». E c'è di più: «Per la mia «doppia» storia sono l'anello di collegamento tra le squadre nazionali olimpica e paralimpica di snowboard. Riusciamo ad allenarci insieme. Ecco, questa amicizia sportiva vera è inclusione, gli uni con gli altri».